

# ETTORE VERNAZZA 500

1524-2024

Quinto centenario della morte del Servo di Dio

**1469** – Nascita di Ettore da Pietro, figlio di Venerio *de Azatiis de Vernatia*, q. *Ambrosii* e da Battistina Spinola, q. Francesco, q. Pietro.

**1469** – Il primo riferimento documentario a Ettore è un’annotazione – presente nei registri *Columnarum*, Cartulario San Lorenzo, del Banco di S. Giorgio – di quattro *loca* del debito pubblico, intestata a *Hectorinus et Carlolina de Vernatia fratres*.

**1490 circa** – Entra nel cenacolo spirituale di Caterina Fieschi Adorno. Dopo la sua morte l’esperienza della santa venne raccolta nell’*Opus Catharinianum*, un complesso di opere a lei attribuite, ma più volte emendate e ritoccate dai discepoli, tra i quali lo stesso Vernazza. Egli collaborò inoltre con il sacerdote Cattaneo Marabotto, direttore spirituale di Caterina, alla redazione della sua biografia: *Vita della beata Caterina Adorni da Genova. Con un dialogo diviso in dua capitoli, tra l’anima, il corpo, l’umanità, l’amor proprio, et il Signore, composto dalla medesima*, edita a Firenze nel 1589 e a Venezia nel 1590.

**1496** – Matrimonio di Ettore con Bartolomea Riso.

**1497** – Nascita della prima figlia Tommasa, cui seguiranno Catetta e Ginevra.

**1497** – Ettore ha un ruolo rilevante nell’istituzione della **Compagnia** intitolata **della Pietà di Santa Maria di Castello**, e comunemente conosciuta come **Compagnia del Mandiletto** che aveva la finalità di “portar provigioni spirituali e temporali a poveri infermi della città” attraverso l’assistenza a domicilio.

**1497, 26 dicembre** – Ettore è tra i fondatori della **Fraternitas Divini Amoris sub divi Hieronymi protectione**, poi conosciuta con il nome di **Compagnia del Divino Amore**.

**1499** – Alcuni membri del Divin Amore, tra i quali Ettore, istituiscono la **Compagnia de Santa Maria del Ridutto de’ Poveri incurabili** con il compito di fondare e servire presso il costituendo **Hospitalis reductus infirmorum incurabilium**.

**1500, 27 novembre** – Il Consiglio degli Anziani della Repubblica di Genova approva le *Regole* del nuovo ospedale.

**1503, 15 marzo** – Un documento ufficiale attesta che Ettore Vernazza era membro della **Compagnia per l’accompagnamento e la sepoltura dei morti**.

**1503, ottobre** – Fa ingresso nel **Collegio dei Notari** di Genova.

**1504, 5 gennaio** – Data del primo atto conosciuto rogato da *Hector de Vernatia*.

**1504-1505** – Vernazza ha la propria residenza fuori città, in località Casamavari, come risulta dagli atti da lui rogati.

**1505, 30 marzo** – Appare in un atto quale consigliere della **Societas sub titulo Redemptionis** che aveva quale sua finalità il conforto umano e spirituale dei condannati a morte, oltre quella di raccogliere offerte per favorire il riscatto dei cittadini genovesi catturati dai saraceni e ridotti in schiavitù.

**1506** – Acquista una casa a Genova in *contrata Malcantoni*, limitrofa alla cattedrale di S. Lorenzo.

**1507** – Acquista un’altra casa a Genova in *carrubeo nuncupato filiarum*.

**1508** – Redige un codicillo al testamento di Caterina Fieschi Adorno.

**1508, 16 agosto** – Muore la moglie Bartolomea Riso.

**1509** – Si trasferisce a vivere in una camera presso l’ospedale degli Incurabili come testimoniato dagli atti rogati in quella sede.

**1509** – Contribuisce fattivamente alla riforma dei monasteri femminili specialmente quello di **S. Andrea della Porta** dove si introduce la regola delle Canonichesse Regolari Lateranensi.

**1510** – La figlia Tommasa entra nel monastero delle Canonichesse Regolari Lateranensi di S. Maria delle Grazie e prende il nome religioso di Battista.

**1510** – La figlia Catetta entra nello stesso monastero e prende il nome religioso di Daniela; l’altra figlia Ginevra entra nel monastero di S. Andrea della Porta e prende il nome religioso di Maria Arcangela.

**1510, 3 agosto** – Redige un secondo codicillo al testamento di Caterina Fieschi Adorno.

**1511, autunno-primavera 1512** – Primo viaggio a Roma. Inizia lo sviluppo a Roma del Divin Amore presso la chiesa dei SS. Silvestro e Dorotea in Trastevere.

**1512, 9 gennaio** – Papa Giulio II, su richiesta del Vernazza – che agisce a nome e per conto della Compagnia del Divin Amore – sopprime il monastero di S. Colombano con la Bolla *Ex iniuncto nobis*.

**1512, 6 marzo** – Vernazza è presente a Genova per la pubblicazione delle Bolle pontificie che istituivano il processo di soppressione del monastero di S. Colombano e di incorporo all'ospedale degli Incurabili.

**1512, 16 ottobre** – Vernazza redige l'*Instrumentum locorum*, manifesto programmatico delle attività che aveva in animo di realizzare negli anni successivi, quando si dedicò pienamente all'assistenza mettendo a frutto, nella costruzione di opere pie, i proventi dei "luoghi" che aveva fondato. Predisponeva, tra l'altro, **l'istruzione ai fanciulli abbandonati e la formazione superiore in filosofia e teologia, così come l'istituzione di quattro cattedre per dottori e quattro cattedre per medici** – un embrione della futura università degli studi attraverso lo stipendio riconosciuto a quattro dottori in *utroque iure* e a quattro medici *doctissimos* per corsi di studio con due lezioni al mattino e due alla sera.

**1512 ottobre-aprile 1513** – Secondo viaggio a Roma.

**1512, 6 dicembre** – Approvazione degli *Statuti* della Compagnia del Divin Amore da parte di Giulio II e, a seguito del suo decesso,

**1513, 19 marzo** – Conferma degli *Statuti* del Divin Amore da parte di Leone X con il Breve *Ratione congruit*.

**1515, febbraio-marzo** – Vernazza è presente a Roma come testimonia un atto da lui rogato.

**1515, 12; 16 e 28 luglio** – È a Genova ove roga tre atti rispettivamente presso la chiesa di S. Domenico, nel chiostro inferiore della chiesa di S. Maria delle Vigne e presso il convento di S. Maria di Castello.

**1515, 19 luglio** – La sede per l'assistenza agli incurabili in Roma viene individuata nell'antico **ospedale di S. Giacomo in Augusta** e approvata da Leone X con il Motu Proprio *Salvatoris nostri*.

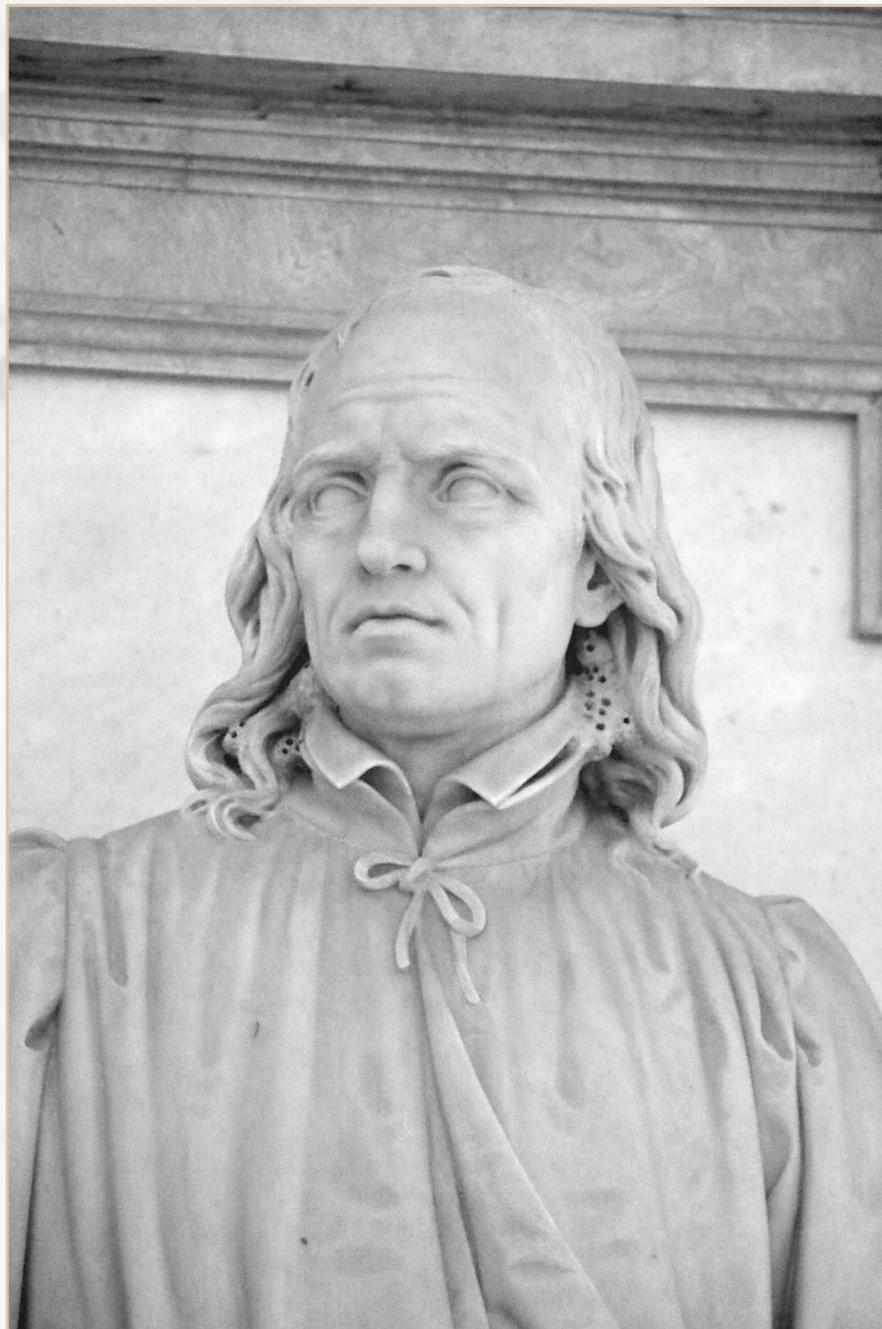
**1516, l'8 gennaio** – Data nella quale Ettore trascrive i primitivi *Statuti* del Divin Amore.

**1516, 28 aprile** – Le monache cistercensi di S. Barnaba nominano Ettore Vernazza loro procuratore *ad hoc specialiter deputatum* per la riforma del loro monastero.

**1516, 14; 26 e 29 agosto** – A Roma redige tre atti presso l'abitazione del cardinal Bendinello Sauli.

**1516, 7 ottobre** – Leone X, nella Bolla *Admonet nos* – con la quale sanciva l'unione del monastero di S. Barnaba con quello di S. Andrea della Porta – dichiarava che essa era stata resa possibile grazie al ruolo svolto dal "diletto figlio Ettore Vernazza, cittadino genovese".

**1517** – Istituzione del **Conservatorio delle Figlie di S. Giuseppe**, destinato ad accogliere le figlie esposte e per le quali il Vernazza nel suo *Instrumentum locorum* del 1512 aveva provveduto un fondo di duemila lire annue destinate a "gubernare et manu tenere puellas derelictas".



**1517, 12 gennaio** – *Hector de Vernacia* è *camarlingo* dell'ospedale di S. Giacomo in Augusta.

**1517, 22 maggio** – A Roma roga un atto in *Archiospitali Sancti Iacobi de Augusta Pauperum infirmorum Incurabilium*.

**1517, giugno** – Ritorna a Genova.

**1517, 7 novembre** – Il notaio Battista Salvago, suo stretto collaboratore ed amico, redige il testamento del Vernazza.

**1517, 30 dicembre** – È a Roma dove – nella sala capitolare della Congregazione di S. Giorgio in Alga presso la chiesa di S. Salvatore in Lauro, in qualità di Camerlengo dell'ospedale di S. Giacomo in Augusta – approva con i consiglieri dello stesso, l'aggregazione dell'ospedale genovese degli incurabili a quello romano.

**1518, marzo** – Si reca a Napoli in visita alle due nipoti – Ludovica e Altabella – figlie della sorella Carlotta. Inizia a promuovere il primo nucleo del Divin Amore in città grazie alla preziosa collaborazione di Callisto Fornari da Piacenza, canonico regolare lateranense.

**1518, estate** – Vernazza si trovava a Genova “in contrata porte Auriae, in hospitale Pauperum infirmorum incurabilium” ove continua a svolgere la propria attività caritativa.

**1518** – Il Divin Amore, attraverso il Vernazza, istituisce il **monastero** dedicato a **Santa Maria Maddalena per l'assistenza delle convertite**.

**1519, gennaio-febbraio** – Si trova nuovamente a Roma come risulta dalla documentazione contabile dell'Ospedale di S. Giacomo in Augusta.

**1519, marzo** – Leone X accoglie la richiesta di fondazione dell'**ospedale degli incurabili** a Napoli.

**1519, aprile** – A Napoli ricostituisce, a tal fine, la **Compagnia dei Bianchi della Giustizia** inserendovi membri della Compagnia del Divino Amore.

**1519, settembre** – Presso la chiesa di S. Nicola al Molo, inizia la fondazione dell'ospedale degli incurabili a Napoli, in collaborazione con Maria Lorenza Longo, Maria Ayerba duchessa di Termoli e Maria Carafa, sorella di Giovan Pietro, poi papa Paolo IV.

**1519, fine anno** – Ritorna a Roma.

**1520** – A Napoli inizia la costruzione del nuovo ospedale degli incurabili – denominato di S. Maria del Popolo – sulla collina di S. Agnello, sotto la direzione di Maria Lorenza Longo.

**1520** – Vernazza è presente in qualità di testimone alla donazione di 250 ducati – sottoscritti presso il banco Chigi da parte di Mario *de Marmoreis* – a favore dell'ospedale di S. Giacomo in Augusta.

**1520** – Viene istituita a Genova la **Societas S. Mariae de Succursu pauperum nubendarum filiarum**, che provvedeva la dote per le ragazze povere: tra i promotori il Vernazza che nel suo *Instrumentum locorum* del 1512 aveva già destinato sostanze economiche per questa esigenza sociale.

**1520, 4 febbraio** – La documentazione dell'ospedale di S. Giacomo in Augusta registra Vernazza presente e attivo a Roma presso l'ospedale.

**1520, febbraio-marzo** – Callisto da Piacenza, collaboratore del Vernazza a Napoli, predica la Quaresima a Firenze e promuove la fondazione della **confraternita della SS.ma Trinità** che si proponeva l'“edificazione di uno Spedale nel quale fossero accolti gli incurabili”.

**1520, primavera** – Vernazza anticipa dieci ducati d'oro ed ottanta bolognini per ottenere il Breve pontificio di riconoscimento del titolo di “Arciospitale” a S. Giacomo in Augusta.

**1520, aprile** – Restituzione al Vernazza del prestito di 100 ducati anticipati per la costruzione e sistemazione dell'ospedale di S. Giacomo in Augusta in Roma.

**1520, 13 aprile** – “Hector de Vernatia januensis” compare di fronte ai guardiani, ai consiglieri e ad altri confratelli della “Venerabile Compagnia” reggente l’ospedale di S. Giacomo in Augusta, radunati nel chiostro di S. Maria della Pace e propone l’aggregazione all’Arciospedale romano dei due ospedali di S. Giobbe di Bologna e di S. Paolo di Savona, da tempo specializzati nell’assistenza ai malati incurabili.

**1520, 19 maggio** – Con la Bolla *Salvator noster* Leone X fonda a Roma il monastero delle convertite, chiamate Curiali, su istanza del Vernazza e del Divin Amore.

**1520, 31 dicembre** – Con Bolla papale viene approvata la costruzione dell’**ospedale degli incurabili** a Brescia promosso da Bartolomeo Stella, discepolo del Vernazza e suo collaboratore a Roma presso l’ospedale di S. Giacomo in Augusta.

**1521, giugno** – Il doge di Genova richiama il Vernazza a Genova e gli affida il compito di costruire il **lazzaretto per gli appestati** della città.

**1521-1524** – Come attestano i documenti del governo della Repubblica di Genova e gli atti redatti dal Vernazza, gran parte del suo tempo è impegnato nella direzione del costruendo lazzaretto alla foce del fiume Bisagno, fuori le mura della città, e alla ricerca dei fondi economici necessari. Egli stesso donò ingenti somme come risulta nei Cartulari del Banco di S. Giorgio.

**1522-1523** – Il Vernazza si fa promotore a Genova dell’istituzione della **Confraternitas Sanctissimae Charitatis Ihesus Mariae Ianuae** – poi chiamata **Compagnia della Carità** o **Consortium Charitatis** – sul modello dell’omonima confraternita fondata a Roma nel 1519 dal cardinale Giulio de Medici.

**1523** – Con suo decreto il doge Antoniotto II Adorno prescrive la costituzione di un “ridotto” dove i fanciulli abbandonati potessero venire accolti “e quivi esercitati in devotioni, lettere e lavori” assicurando così successivamente l’inserimento in una bottega artigiana. Veniva istituzionalizzato quanto già nel suo *Instrumentum locorum* del 1512 il Vernazza aveva stabilito e per il quale economicamente aveva provveduto.

**1523, 27 aprile** – La *Societas S. Mariae de Succursu pauperum nubendarum filiarum* è riconosciuta dal doge di Genova Antoniotto Adorno.

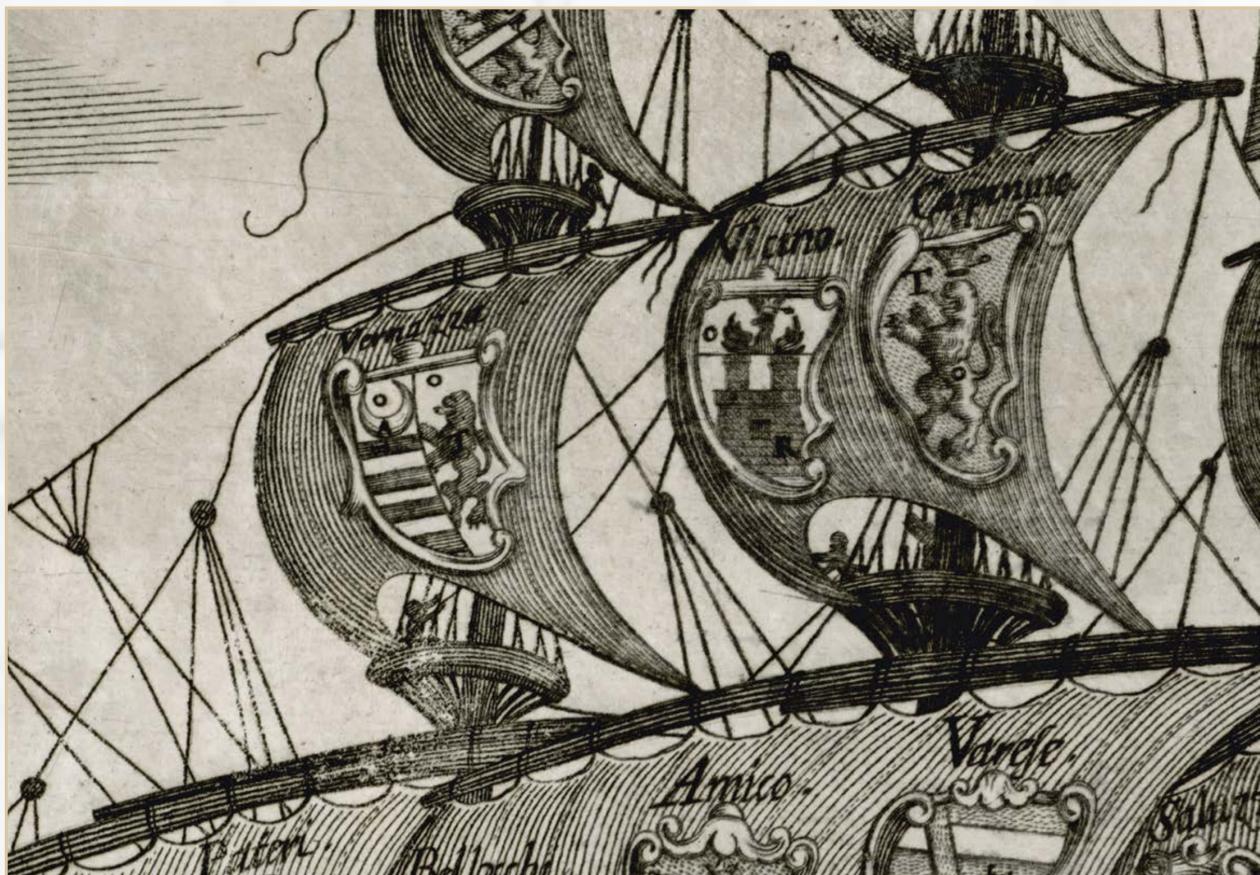
**1523, 27 maggio** – La *Confraternitas Sanctissimae Charitatis Ihesus Mariae Ianuae* viene aggregata all’omonima arciconfraternita romana.

**1523, ottobre** – Nella sacrestia della cattedrale di S. Lorenzo a Genova – alla presenza del Vernazza – viene presentato il documento di aggregazione della *Confraternitas Sanctissimae Charitatis Ihesus Mariae Ianuae* all’arciconfraternita romana.

**1524, 15 marzo** – Per volontà di Ettore Vernazza la *Societas sub titulo Redemptionis* confluisce nella *Compagnia di Carità*.

**1524, 6 giugno** – Dispone un altro capitale depositato presso le Compere di S. Giorgio e rappresentato da 125 luoghi iscritti nel Cartulario S.L. a favore delle tre figlie suore, dei loro rispettivi conventi, di alcuni parenti, di una cappellania istituita nel convento delle Grazie per officiare messe in suo suffragio, nonché di varie categorie di persone bisognose: poveri “vergognosi”, ammalati, bambine abbandonate, ragazzi derelitti.

**1524, 27 giugno** – Muore assistendo gli ammalati di peste presso il lazzaretto della Foce.



2

<sup>2</sup> *Nobiltà di Genova di Agostino Fransone del fu Tomaso nobile genovese all'ill.mo et ecc.mo signor prencipe Doria*, In Genova, nella stamparia di Pietro Giovanni Calenzano, e Gio. Maria Farroni compagni, 1636: *Albergo Calvi*, tav. XIV, stemma famiglia Vernazza, particolare, Genova, Biblioteca Franzoniana



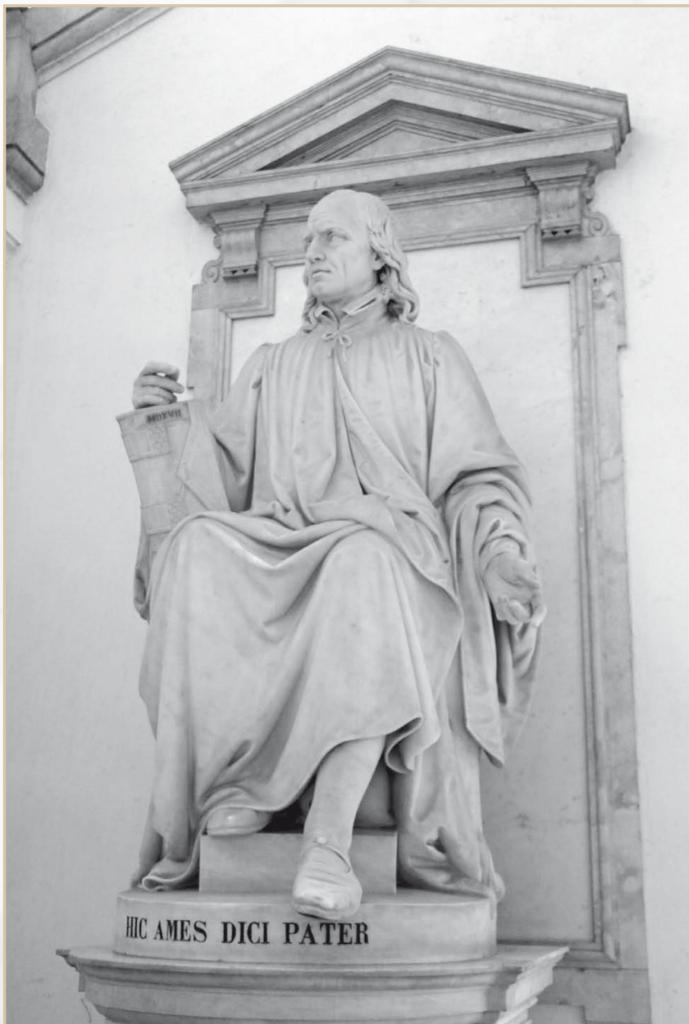
# ETTORE VERNAZZA 500

1524-2024

Quinto centenario della morte del Servo di Dio

“Essendo molto giovane” concepì “una gran compassione” nei confronti dei sofferenti.

Lo afferma Battista Vernazza (1497-1587), figlia di Ettore nella lettera biografica scritta nel 1581 su invito del canonico regolare lateranense Gasparo da Piacenza e pubblicata nel 1602, nel quarto volume *Delle opere spirituali*, Verona, appresso Angelo Tamo, 1602, IV, pp. 1-11.

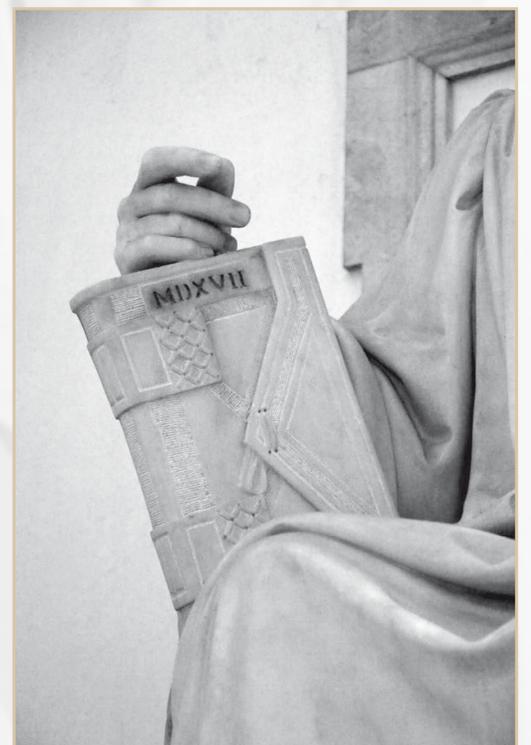


L'occasione del suo primo impegno sociale si riferisce alla “crudel pestilenza” abbattutasi su Genova nella primavera del 1493 che, come narrato successivamente dall'annalista Agostino Giustiniani: “durò infino alla fine del mese d'agosto e di coloro quali restorono in città ne morirono delle cinque parti le quatro et agli infermi e poveri fu ben provveduto e fu deputato agli amalati il borgo di S. Germano o sia la contrata denominata dell'acqua sola”.

Proprio questo luogo, situato nella parte orientale della città, negli anni successivi, divenne il fulcro e la sede di tutte le iniziative assistenziali promosse dalla Compagnia del Divino Amore.

Carlo Bromato nella biografia di Gian Pietro Carafa, poi papa Paolo IV, afferma: “Pio signore genovese chiamato Ettore Vernaccia, uomo di vera cristiana semplicità, che solo a Dio e all'anima pensando e disprezzando tutti gli umani aspetti, era fervoroso soltanto per l'opere di carità e nulla per gl'ingrandimenti della sua casa e che fra l'universale corruzione dei costumi distinguevasi col prendere regola solo dal Cristo”.

Autorevole testimonianza è quella dello storico Giuseppe Banchemo che trattando del Conservatorio di S. Giuseppe lo dice: “fondato circa il 1520 o 24 dall'incomparabile Ettore Vernazza. ... La penna non può vergare il nome di tanto benefattore dell'umanità, senza rimanere quasi ferma nel pensiero che un tal uomo pio e sommamente religioso non abbia fin qui trovato conveniente elogio; se non che consolami la fiducia che le opere sue parlano più al cuore del filosofo che non le scritte parole. Per ogni dove s'incontra il suo nome; forza è benedire a tanta cittadina carità, a tanta ricchezza di pensieri umanitarii. ... Ettore Vernazza sia nome che mai non perisca, sia di consolazione al povero derelitto, al figlio spero, all'infermo, alla vedova, alla zitella pericolante. E se in Genova fosse luogo dove innalzare una memoria a' cittadini illustri, certo che il Vernazza meriterebbe non l'ultimo posto”.



1 2 3

Santo Varni, *Ettore Vernazza*, Genova, atrio ospedale policlinico S. Martino, visione d'insieme e particolari (foto Andrea Lavaggi)



# ETTORE VERNAZZA 500

1524-2024

Quinto centenario della morte del Servo di Dio

L'incontro e la frequentazione con Caterina Fieschi Adorno fu nell'esperienza umana e spirituale di Ettore Vernazza momento centrale. Fu lui, suo figlio spirituale, che nel ruolo di notaio, raccolse le sue ultime volontà in due codicilli redatti nel 1508 e nel 1510 "in hospitali Pammatoni, in domo habitacionis dicte Cattarinette, videlicet in camera cubicularii Argentine de Sale": con quest'ultimo, ad un mese dalla sua dipartita, fissava alcune sue obbligazioni di carattere patrimoniale.

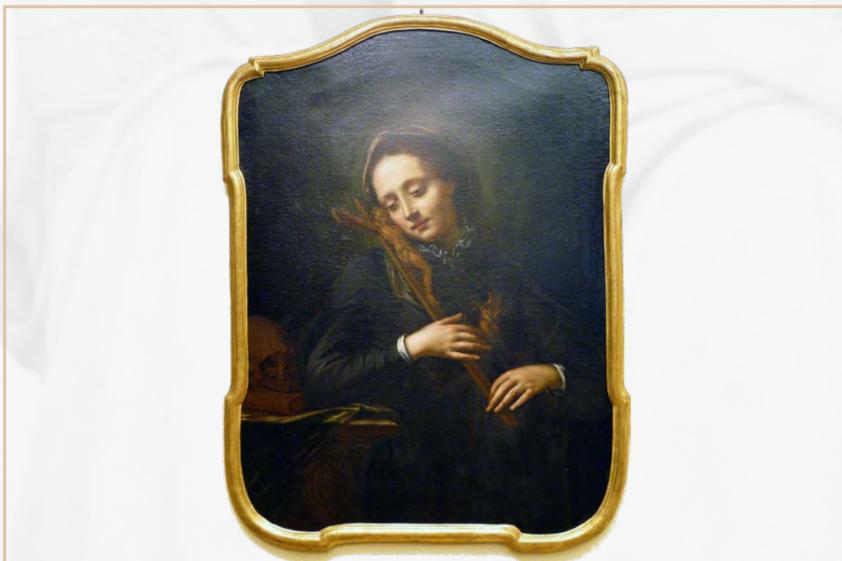
Vernazza fu anche attivo collaboratore nella redazione della biografia della santa. Il cappuccino **Umile Bonzi da Genova**, scrisse: "Negli atti del Processo di beatificazione di Caterina da Genova si legge la seguente dichiarazione, fatta da due eruditi studiosi di cose cateriniane, Paulo Maria Sauli e p. Cherubino Regis da Laigueglia, francescano: "La vita di detta Beata è stata descritta in parte dal rev. Cattaneo Marabotto, che fu di lei confessore, e parte da Ettore Vernazza, discepolo spirituale della medesima". ...

"I nomi del Marabotto e del Vernazza, quali autori dell'*Opus Catharinianum*, compaiono ufficialmente la prima volta nell'edizione curata da Giuseppe Co-

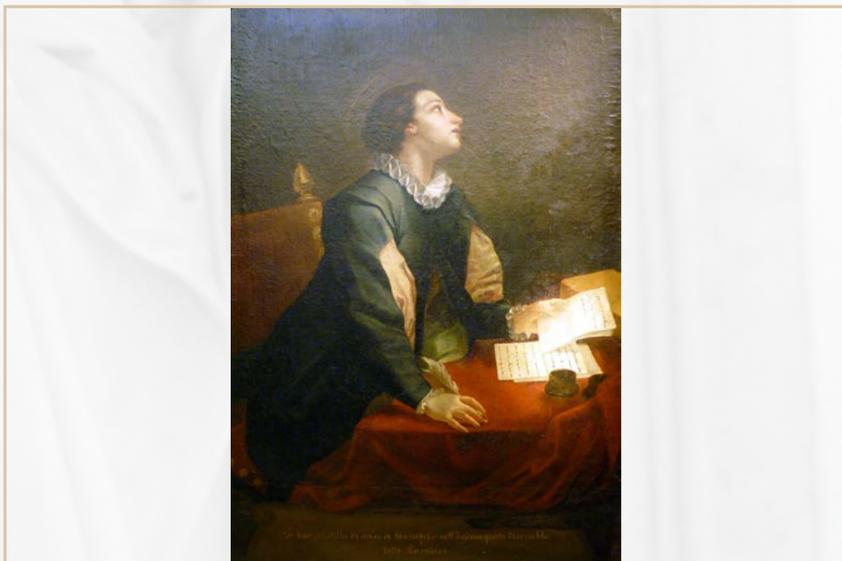
mino in Padova nel 1743, due secoli dopo la prima edizione: *Vita mirabile e dottrina celeste di Santa Caterina Fiesca Adorno da Genova, scritta già da Cattaneo Marabotto, confessore della sudetta, e da Ettore Vernazza, spirituale di lei figliolo, insieme col Trattato del Purgatorio e col Dialogo della Santa.*

Il Marabotto nello stendere la sua biografia si servì, molto probabilmente, di contributi orali e scritti di altri discepoli. Tuttavia nella elaborazione della sua copia, steso per sua figlia Battistina Vernazza, non escludo che Ettore Vernazza possa avere aggiunto altri elementi provenienti dalla sua esperienza e amicizia personale con S. Caterina".

Santa Caterina da Genova



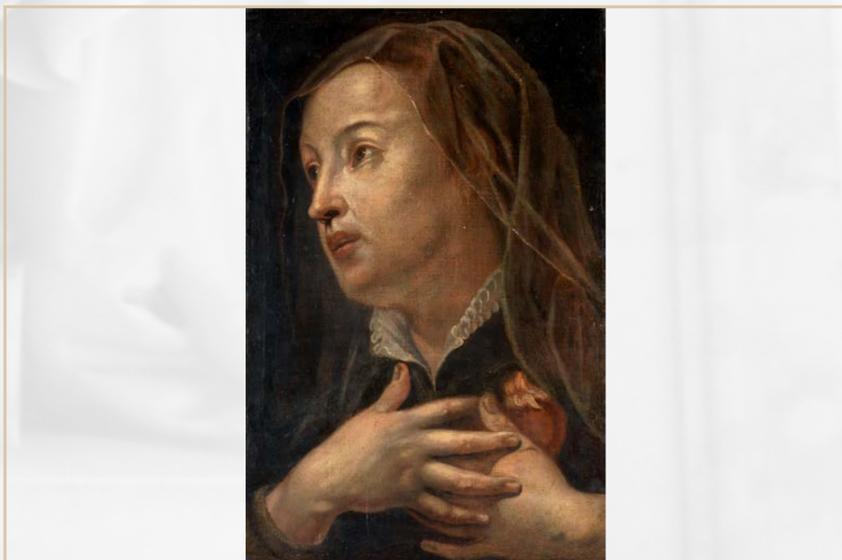
1 Ambito di Giovanni Battista Carlone, *Ritratto di santa Caterina da Genova*, Genova, Museo dei Cappuccini



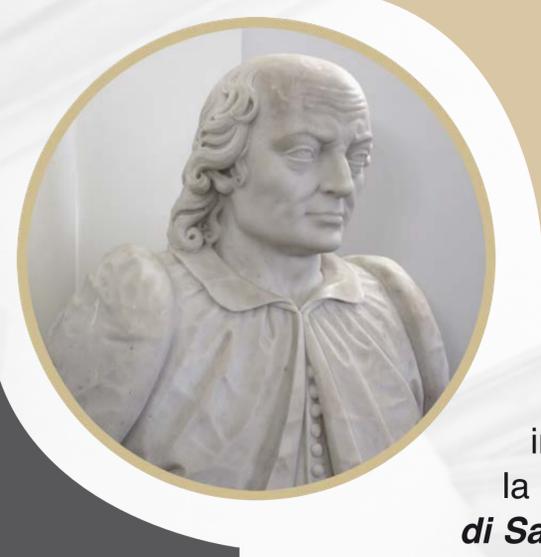
2 Ambito di Carlo Giuseppe Ratti, *Ritratto di santa Caterina da Genova*, Genova, Museo dei Cappuccini



3 Domenico Bocciardo, *Ritratto di santa Caterina da Genova*, Genova, Museo dei Cappuccini



4 Maria De Simon Piola, *Ritratto di santa Caterina da Genova*, Genova, Museo dei Cappuccini



# ETTORE VERNAZZA 500

1524-2024

Quinto centenario della morte del Servo di Dio

Nel 1497 Ettore, come attestato dai documenti, ebbe un ruolo di primo piano in un'importante iniziativa promossa dal circolo spirituale di Caterina Fieschi Adorno. Si tratta dell'istituzione della **Compagnia del Mandillo** o più comunemente chiamata del **Mandiletto**, intitolata della "**Pietà di Santa Maria di Castello** per che in quel santo luogo hebbe origine il giorno della circoncisione nel nostro Signore Giesù Cristo dell'anno millequattrocento novantasette".

Tale associazione laicale si poneva una duplice finalità: la santificazione personale dei confratelli attraverso uno stile di vita improntato sugli autentici valori evangelici e l'aiuto fraterno: "portar provigioni spirituali e temporali a poveri infermi della città" attraverso l'assistenza sia a domicilio, che nei luoghi pubblici preposti. Il tutto compiuto attraverso una presenza efficace e concreta, ma al contempo umile e discreta.

Gli Statuti non esplicitano i nominativi dei fondatori: gli storici locali fin dal secolo XVII identificano la figura del Vernazza quale *fundator Societatis Mandilleti*, come si legge nel basamento del busto secentesco a lui dedicato, conservato – fino al secondo conflitto mondiale – nell'oratorio della Confraternita.



Compagnia del Mandiletto

Inizio dello Statuto:

*IN NOME DELLA SANTISSIMA TRINITA' ATRICE, E D'OGNI NOSTRO BENE FONDATRICE*

*Desiderando di sorchare questo periglioso mare di questo mondo con qualche santa opera, accioche con quella se reduchiamo alla fine dei nostri giorni nel quieto porto della beata patria, veghando massime con gli spirituali ochij molta sumersione in quello de' fratelli vagabondi, che per mancamento de essercitij spirituali fanno naufragio. Et havendone nostro Signore illuminato dell'inventione de uno che resta per seculare lo più prossimo a sua divina Maestà, per contenere in lei tutto quello, che nel finale giuditio del Signore ne venirà domandato.*

*Perciò col suo santissimo favore procurarono varcar detto mare con una nave, che sotto metaffora spirituale intenderemo la **compagnia del mandillo**, che così chiameremo, la presente da noi in appresso instituenda, dedicandola a portar provigioni spirituali, e temporali a poveri infermi della città nostra. In la quale nave tutti noi come suoi marinari procureremo ridurla per nostra e per l'altrui salute a buon porto, e si come in le navi materiali se gli sale per doe scale, cossì faremo noi in questa, una delle quali sarà buoni, e santi costumi proprij, e l'altra visitatione de infermi, con quelli caritativi esordij che il Signore ne somministrerà, nelle se ne presuponeremo vederà l'istesso Iddio, così havendosi per le evangeliche sue parole promesso.*

1 2 Genova, chiesa di Santa Maria di Castello, facciata e particolare del chiostro



# ETTORE VERNAZZA 500

1524-2024

Quinto centenario della morte del Servo di Dio

La “devotissima compagnia” laicale si poneva quale fine principale quello di “radicare e piantare nei cuori l’amore di Dio, cioè la carità” con l’esempio della vita e nel nascondimento per evitare di far desistere dal fare “bone opere” laici timorosi del “dir d’altri”.

Il 26 dicembre dello stesso anno 1497, Ettore Vernazza fu – secondo quanto scritto nella *Lettera biografica* dalla figlia Battistina e confermato da successive testimonianze e da una concorde tradizione fino ad oggi – tra i promotori di un’altra “devotissima compagnia” laicale che – espressione di “un’interiorità più profonda e di una dedizione non comune agli scopi caritativi” – si poneva quale fine principale quello di “radicare e piantare nei cuori l’amore di Dio, cioè la carità” con l’esempio della vita e nel nascondimento per evitare di far desistere dal fare “bone opere” laici timorosi del “dir d’altri”.

Tale Compagnia, denominata ***Fraternitas Divini Amoris sub divi Hieronymi protectione***, risultò essere un’importante esperienza nel contesto del movimento ecclesiale pretridentino. L’oratorio in cui i membri laici con alcuni sacerdoti si riunivano – come previsto dallo Statuto – divenne il centro ispiratore e propulsore dei molteplici progetti assistenziali promossi da Ettore Vernazza e da alcuni altri autorevoli membri della stessa Compagnia. Essi univano alla spiritualità la concretezza operativa necessaria a rendere efficaci le esigenze individuate nella società del tempo. Tra essi erano attivi altri notai: Raffaele Ponsone di Benedetto, che redasse diversi atti per Ettore Vernazza, Battista Strata, Luca Cavallo, Battista de Goano, Giovanni Battista Salvago, Vincenzo Botto, G.B. Molfino.

Dalla *Lettera biografica* di Battista Vernazza risulta che a dar vita alla “divotissima Compagnia” fu il padre con Giovanni Battista Salvago, Giovanni Battista Strata, Vincenzo da Pistoia ed altri in una casa con giardino, “in luogo segreto”. Il motivo della segretezza veniva esplicitato nelle norme che regolavano la stessa: “sia obbligato ogni uno delli fratelli tenere secreto li fratelli, l’opera et modi della fraternità, al fine di essere salvaguardati dal dir d’altri che può far desistere da fare bone opere”.

I confratelli della Compagnia non dovevano superare il numero di trentasei membri laici e quattro sacerdoti, questi ultimi scelti dagli stessi confratelli.



Lo spirito dell’iniziativa viene esplicitamente presentato nel prologo degli Statuti:

“Fratres, questa nostra fraternità non è istituita per altro se non per radicare et plantare in li cori nostri il Divino Amore, cioè la Carità; et però è intitolata Fraternita del Divino Amore. Et però che la carità non viene se non dal soave sguardo de Dio, il quale non guarda se non sopra li piccioli di core, secondo quel ditto del profeta: *super quem respiciamus nisi super humilem et trementem sermones meos*. Però chi vole essere vero fratello di questa compagnia sia humile di core, alla quale humiltà tirano tutti li costumi et institutioni di questa fraternità; et però ogn’un drizzi tutta la mente et speranza sua in Dio, et metta in lui ogni suo affetto, altrimenti saria busardo fratello et fitto et non faria alchuno frutto in questa fraternita, dalla quale non si po cavar frutto, se non pertinente alla carità di Dio et del prossimo”.

Una ***Additione agli Statuti del Divin Amore*** sottolinea come per tutti i confratelli fossero centrali “le cosse del Redutto”, declinassero quindi i valori spirituali nella concretezza del servizio:

*Ultra di questo il priore nostro habbia gran cura de intendere como si reggan le cosse del detto Redutto et es-sorthare ogn’uno de nostri che facciano con sollecitudine il loro offitio circa le cosse del detto Redutto; et ogni settimana visite detto Redutto, et vedendo che le cosse non procedessino bene, lo notifiche a fratelli nostri, et si facci quella provisione parerà alla magior parte, et li nostri chi saranno in li ditti protettori seguino tale ordine quanto li sarà possibile.* Il Vernazza si recò a Roma nell’ottobre 1512 e vi rimase fino all’aprile del 1513. Motivo principale fu quello di presentare a Giulio II, che sarebbe poi deceduto nel febbraio, la supplica per l’approvazione dei Capitoli della Compagnia del Divin Amore: richiesta che venne concessa il 6 dicembre 1512 e poi confermata dal successore Leone X con il Breve *Ratione congruit*.



# ETTORE VERNAZZA 500

1524-2024

Quinto centenario della morte del Servo di Dio

“E nella strada nominata Portoria, è l’ospedaletto edifizio fatto ai tempi nostri per il governo dei malati incurabili; ed oltrecché la fabbrica è grande e bella, il reggimento e l’ordine del servire è bellissimo, talché da Roma, e da molte altre primarie città sono venute genti a pigliar norma e regola da questo ospedaletto: e sono andati Genovesi medesimi a Roma a governare un somigliante luogo”.

(Agostino Giustiniani, *Annali della Repubblica di Genova*, 1537)



1

La Compagnia del Divino Amore concretizzava la ricerca dell’amore di Dio nel servizio reso ai fratelli come è testimoniato dalla costituzione della *Compagnia de Santa Maria del Ridotto de’ Poveri incurabili*, i cui membri costruirono e poi gestirono un nuovo ospedale chiamato “Ospitaletto” per distinguerlo da quello di Pammatone esistente nello stesso quartiere di Portoria e sorto nei primi decenni del Quattrocento per iniziativa di un altro laico impegnato, Bartolomeo Bosco.

Questo nuovo ospedale era specializzato nell’assistenza degli ammalati terminali e di quelli colpiti da sifilide, “nuovo flagello, allora ritenuto incurabile, abbattutosi sull’Italia a seguito della calata delle truppe francesi guidate da re Carlo VIII e per questo chiamato mal francese”. Le Regole, come richiesto dai responsabili del Ridotto vennero approvate dal governo della Repubblica il 27 novembre 1500.

Il documento di approvazione del Ridotto ne favoriva pure il motivo: “quei miserabilissimi uomini non potevano essere ricevuti nell’ospedale di Pammatone, perché le sue regole prevedevano l’assistenza ad infermi affetti soltanto da malattia leggera e curabile”.

Al fine di ottenere una sede congrua per il Ridotto degli Incurabili Vernazza si recò a Roma ed ottenne da Giulio II il 9 gennaio 1512 con la Bolla *Ex iniuncto nobis*, la soppressione del monastero di S. Colombano, poi confermata da Leone X con la *Bolla Pastoralis officii debiti*. Lo stesso 9 gennaio il papa emanò un’altra Bolla *Hodie emanarunt* con la quale costituiva esecutori della soppressione Lorenzo Fieschi, vescovo di Ascoli Piceno, il prevosto della parrocchia dei SS. Cosma e Damiano di Genova e l’arciprete di Rapallo, anch’egli membro del Divin Amore. Quest’ultimo il 6 marzo successivo, alla presenza di Ettore Vernazza, Giovanni Battista Salvago e Vincenzo da Pistoia, ricevette le Bolle pontificie, le pubblicava ed istituiva il processo di soppressione e di incorporo del complesso all’ospedale.



2



1 Antico stemma dell’ospedale degli incurabili, Genova, Museo Ospedali Civili, (foto Cassiano Carpaneto da Langasco)

2 *Tractatus De pestilentiali scorra sive mala de Franzos originem remediaque eiusdem continens compilatus a venerabili viro magistro Ioseph Grunpeck de Burckhausen super carmina quaedam Sebastian Brant utriusque iuris professoris*, Augsburg, 18 ottobre 1496 (foto Cassiano Carpaneto da Langasco)

3 Coppia di vasi elettuari, decoro “a tappezzeria”, seconda metà del XVII secolo, marchio «stemma di Savona», coll. privata

4 Idra da farmacia, decoro “orientaleggiante naturalistico”, Genova, seconda metà del XVI secolo, coll. privata

Ospedale degli incurabili



# ETTORE VERNAZZA 500

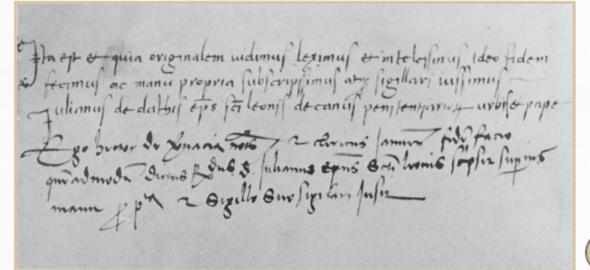
1524-2024

Quinto centenario della morte del Servo di Dio

Il nome di *Hector de Vernatia* appare per la prima volta nel fondo Notai Antichi dell'Archivio di Stato di Genova in un atto del 5 gennaio 1504 e gli atti conservati testimoniano come tutta la sua attività fu rivolta verso l'assistenza ai bisognosi.

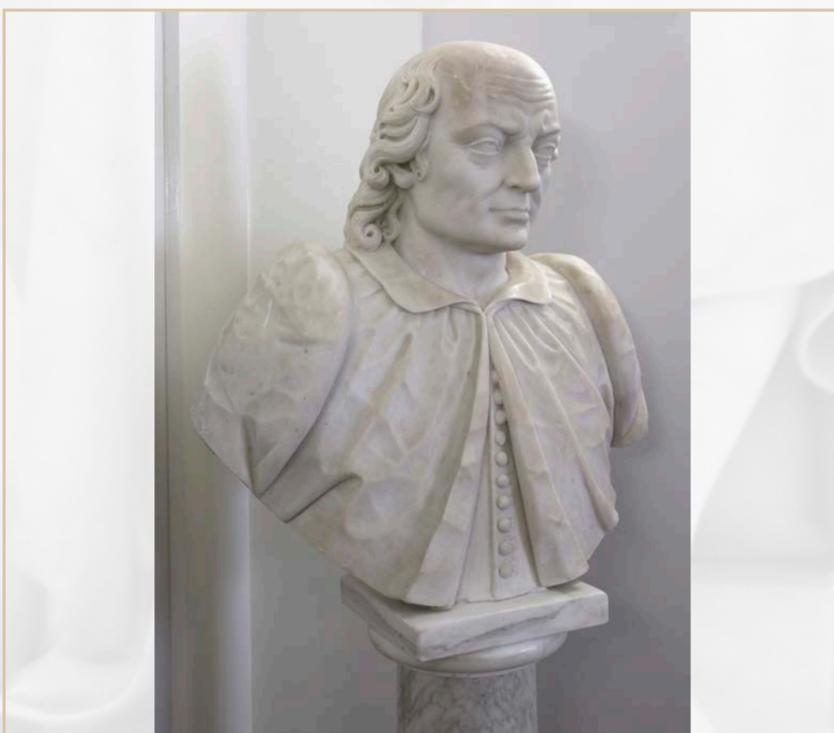
L'inizio dell'attività professionale di Ettore risale all'ottobre del 1503. Egli che da tempo esercitava funzioni di "collettore" – ossia appaltatore di gabelle – versò parte degli interessi maturati da un suo deposito presso il Banco di San Giorgio "pro ingressu Collegii Notariorum Januae".

La morte prematura della moglie avvenuta "il giorno seguente della Madonna d'Agosto", quindi il 16 agosto 1508 sconvolse la famiglia. Come riferisce la primogenita Battista in un primo momento "mio Padre pensava di farsi Canonico Regolare, ma dimandando consiglio al Padre D. Riccardo da Lucca, che allora predicava a Genova con grandissimo fervore, non lo confortò a fare tale effetto, veduta l'inclinazione che avea a fare opere pie".



"Abbandonò la propria casa et andò a star nell'acomodate stanze dell'ospedale degli Incurabili" così come aveva fatto la "sua madre spirituale" Caterina che aveva presa residenza in una casa attigua all'Ospedale di Pammatone. La conferma di questa scelta è testimoniata dal testamento di Maddalena, figlia del fu Giovanni Battista Marchesano, stilato da Ettore il 3 giugno del 1509 e che riporta come luogo di stipula "Januae in dicto reducto, in camera mei notarii infrascripti".

Attività notarile di Ettore Vernazza



- 1 Documento autografo di Ettore Vernazza in calce agli Statuti della Congregazione di Carità
- 2 Antico ospedale di Pammatone, atrio di ingresso e scale, particolare, Genova, Museo dei Cappuccini
- 3 *Ettore Vernazza*, Genova, Collegio Notarile di Genova (foto Andrea Lavaggi)
- 4 5 Restauro del busto di Ettore Vernazza del Collegio Notarile di Genova, eseguito da "Il Quadrifoglio arte e restauro di Francesca Saitta" sotto l'alta sorveglianza di Sabap della città di Genova 2014; foto: Francesco De Rose 2014



# ETTORE VERNAZZA 500

1524-2024

Quinto centenario della morte del Servo di Dio

“Poiché questa inclita città in questi ultimi anni ha realizzato molte opere pie e degne di lode, una ancora ne manca molto necessaria .... Bisognerebbe che qualche monastero, tra quelli che più sono in vista, s’impegnasse a ricevere gratis et amore quelle ragazze che, pur mosse dallo spirito di devozione, non trovano per la loro povertà e mancanza di denaro, alcuna porta aperta”.



1

Altro aspetto del quale Ettore Vernazza si occupò fu percorso di rinnovamento spirituale dei monasteri femminili e il problema correlato delle doti. I membri del Divin Amore avevano cercato di sensibilizzare sul tema anche attraverso un esposto presentato al doge Ottaviano Fregoso ed al Senato. Il documento era stato redatto da uno dei confratelli più autorevoli, Battista Fieschi, dottore in utroque iure: “poiché questa inclita città in questi ultimi anni ha realizzato molte opere pie e degne di lode, una ancora ne manca molto necessaria...”. Nella primavera del 1514 il Vernazza ed altri membri del Divin Amore – volendo facilitare la libera scelta di molte ragazze povere che non potevano permettersi la dote allora obbligatoria per entrare in monastero – proposero alle monache di S. Andrea della Porta, vicino a Porta Soprana, videro accolto l’invito di accogliere gratuitamente fino a cento postulanti l’anno. L’8 giugno successivo il doge Ottaviano Fregoso prendeva atto della decisione assunta e il 12 dello stesso mese poneva il monastero sotto la protezione del Senato della Repubblica, nominando un gruppo di protettori, in gran parte membri del

Divin Amore, per sostenere le necessità dello stesso.

Una serie di documenti testimonia come il ruolo del Vernazza in questo processo di rifondazione spirituale dei monasteri fu significativo. Ad attestarlo fu lo stesso papa Leone X: nella Bolla *Admonet nos* del 7 ottobre successivo, con la quale sanciva la fusione del monastero di S. Barnaba con quello di S. Andrea della Porta, dichiarava che questa unione era stata resa possibile grazie al ruolo svolto dal “diletto figlio Ettore Vernazza, cittadino genovese”. In questo progetto Vernazza ebbe un rilevante ruolo anche dal punto di vista economico. Infatti le rendite provenienti dai luoghi a lui intestati presso il Banco di S. Giorgio risultavano importante sostegno per le doti delle ragazze povere che entravano in monastero. In questa prospettiva la scelta operata dalla Canonichessa di S. Andrea divenne testimonianza esemplare.

Il Vernazza nell’*instrumentum* del 1512, costituiva – tra l’altro – doti per le discendenti povere della sua famiglia, per quelle dei paesi di Vernazza, Cogoleto ed Arenzano, per le figlie dei notai e per le ragazze indigenti di Genova e dei sobborghi della città.



2

Riforma delle monache e doti

## Le doti alle fanciulle

Un’altra iniziativa, denominata *Societas S. Mariae de Succursu pauperum nubendarum filiarum*, fu promossa nel 1520 da Gerolamo da Verona, eremita agostiniano a S. Tecla, fuori città, con la partecipazione dei notai Battista de Goano e Giovanni Battista Salvago, sodale del Vernazza in molte iniziative. Essa otteneva l’approvazione delle regole il 27 aprile 1523 da parte del doge Antoniotto Adorno. Il problema delle doti per le fanciulle era molto sentito e pesava sul loro futuro. Per questo Bannina Spinola nel 1516 aveva lasciata erede universale una società da costituirsi per le doti delle “ragazze poverissime”. Pereta Spinola nel 1521, fissando un lascito con la stessa finalità, confermava indirettamente che la società era ancora “da farsi”. Un altro tassello dell’attenzione ai problemi reali del tempo andava prendendo così forma istituzionale.

1

L. Zanetti Borzino, *Porta di Sant'Andrea*, litografia su papier de Chine; misura del foglio cm 33,5x43,5, misura dell’immagine cm 20,5x28; Parigi, 1880 ca., coll. privata

2

A. Noak, *Genova, Porta S. Andrea*, fotografia; misura del foglio cm 21,5x28, misura dell’immagine cm 21,5x27; Genova, fine 1800, coll. privata



# ETTORE VERNAZZA 500

1524-2024

Quinto centenario della morte del Servo di Dio

## La fondazione

Il viaggio a Roma segnò pure l'inizio dello sviluppo della Compagnia del Divin Amore su scala nazionale. Il primo nucleo del Divin Amore trovò sede presso la chiesa dei SS. Silvestro e Dorotea, a Porta Settimiana in Trastevere. L'istituzione della Compagnia fu il primo passo verso l'apertura di un ospedale per gli ammalati incurabili ed un conservatorio per le donne "convertite". Tra i confratelli figuravano illustri personaggi: Marcantonio Flaminio, amico di Stefano Sauli, fratello del cardinale protettore del Vernazza, e Gaetano da Thiene, allora familiare di un altro genovese, Giovanni Battista Pallavicino, Giuliano Dati, Luigi Lippomano, Gian Matteo Giberti, Jacopo Sadoletto, Latino Giovenale Manetti, Gio. Pietro Carafa e Tullio Crispoldi. Gli statuti romani rispecchiano quelli genovesi: fu però bandita la pratica penitenziale della flagellazione. Al suo posto la devozione si incentrò sulla liturgia eucaristica e sulla pratica sacramentale. Fra i primi membri della Compagnia oltre al Vernazza sono testimoniati altri genovesi membri del sodalizio genovese: Gerolamo Gentile, Francesco Cybo, Vincenzo da Pistoia, Francesco Imperiale e Giovanni Battista Salvago.



1

Il Divin Amore a Roma



2

In un manoscritto conservato a Roma e intitolato *Origine et sommario delle opere pie di Roma istituite dal pontificato di Leone X sino a Paolo IV* l'autore anonimo che lo redasse negli anni 1555-1559 riporta notizie pressochè dirette sia sul Divino Amore che sull'ospedale di S. Giacomo, così come su altre iniziative sviluppate in quel periodo: "Essendo la detta Compagnia [del Divino Amore] un giorno congregata nella detta chiesa di Santa Dorothea al tempo del sopra detto papa Leone, fu fatta una proposta di questa natura, che conciofossecosa, che per le strade et piazze di Roma si vedesse ogni dì gran moltitudine et numero di poveri piagati posti quali in piccole carrette, quali per terra infestissimi al viso et all'odorato di tutto il mondo, ove nasceva che in Roma era quasi continuamente la peste, una della detta Compagnia esclamando alta voce addimandò in prestito cento ducati a rendergli in centuplo a chiunque gliel'impresasse, così uno dei confratelli della Compagnia restò li cento ducati a colui che gli addimandava, il quale subito cominciò a far fondar l'edificio del venerabile ospedale di s. Jacomo degli incurabili nella strada del popolo. Dove a mano a mano fu istituita una altra Compagnia particolare per quel luogo, nella quale entrò papa Leone con tutto il collegio dei cardinali et gran numero di prelati e di gentiluomini, di sorte che vi si fece così gran ritratto di elemosine che incontinente si levarono tutti i piagati delle strade et delle piazze di Roma, et fu conosciuto che quelli cento ducati erano veramente moltiplicati in cento doppi ...".

1

Sebastiano del Piombo, *Ritratto del cardinale Bandinello Sauli con il segretario e due cartografi*, olio su tela, 1516. Washington D.C., National Gallery of Art

2

De Rossi Giovanni Giacomo, *Insignium Romae templorum prospectus exteriores et interiores a celebrioribus architectis inuenti nunc tandem suis cum plantis ac mensuris, septuaginta tribus figuris aeri incisis, in lucem editi*, Norimbergae, sumptibus Joannis Jacobi de Sandrart, [1690], facciata della chiesa di san Giacomo in Augusta, Roma



# ETTORE VERNAZZA 500

1524-2024

Quinto centenario della morte del Servo di Dio

## Le opere

Nel 1515 la sede per l'**assistenza agli incurabili** venne individuata nell'**antico ospedale di S. Giacomo in Augusta**, gestito dalla Compagnia di S. Maria del Popolo per gli ammalati generici, come già Niccolò V – anch'egli ligure – aveva determinato con sua Bolla *Etsi quibuslibet hospitalibus* del 31 gennaio 1452 con la quale concedeva alla confraternita la chiesa di S. Giacomo “cum contiguis domibus” perché si costruisse un ospedale. I suoi membri si fusero con quelli del Divin Amore e adeguarono le regole alle nuove esigenze di assistenza. L'ospedale venne trasformato ed ampliato ed ottenne l'approvazione da parte di Leone X il 19 luglio dello stesso anno con il Motu Proprio *Salvatoris nostri*. Il documento esimeva l'ente da dazi e gabelle e concedeva i privilegi che godevano gli ospedali e le confraternite del SS. Salvatore e di Santo Spirito in Roma e permetteva agli ecclesiastici ed ai laici residenti a Roma di poter elargire beni anche acquisiti attraverso benefici ecclesiastici. Il tutto venne confermato ed accresciuto il 19 maggio 1516 con la Bolla *Illius qui in altis habitat*. Lo stesso nosocomio venne poi eretto in arcispedale e con la Bolla *Ex supernae dispositionis arbitrio* del 18 giugno 1516 lo si rendeva immediatamente dipendente dal sommo pontefice: questo permetteva ai confratelli della compagnia romana che lo gestiva, ma anche a quelle ad esso correlate, la facoltà di gestire direttamente i beni dei singoli enti: nel caso di Genova i “luoghi” delle Compere del Banco di S. Giorgio. Degli Statuti si conosce solamente una copia manoscritta mutila, con ogni probabilità precedente l'anno di fondazione del nuovo ospedale e usata anche successivamente con gli aggiornamenti determinati dalla bolla papale. Il Vernazza, anche qui intervenne economicamente nella fase di costruzione dei nuovi spazi, anticipando a titolo di mutuo senza interesse, la significativa somma di 100 ducati che gli fu poi restituita nell'aprile del 1520, come risulta dal mandato del Consiglio della Compagnia dato al Camerlengo di pagare “a messer Hector de Vernatia ducati cento aurei quali prestò alla Compagnia per comensare la fabrica dello ospitale”. Sempre in quel periodo egli si interessò per ottenere il Breve pontificio di riconoscimento del titolo “per lo nostro Arciospitale” ed anche in questo caso anticipò le spese necessarie: “dieci ducati d'oro ed ottanta bolognini”, che gli vennero restituiti qualche anno dopo.

Ettore Vernazza a Roma promosse la fondazione di un **monastero femminile** nel quartiere Colonna, come risulta dalla Bolla *Salvator noster* di Leone X del 19 maggio 1520. In esso le “curiali” – così venivano chiamate a Roma le convertite – potevano redimersi e dedicarsi alla penitenza. La gestione del monastero venne affidata alla Compagnia della Carità.

In un manoscritto di metà Cinquecento si legge:

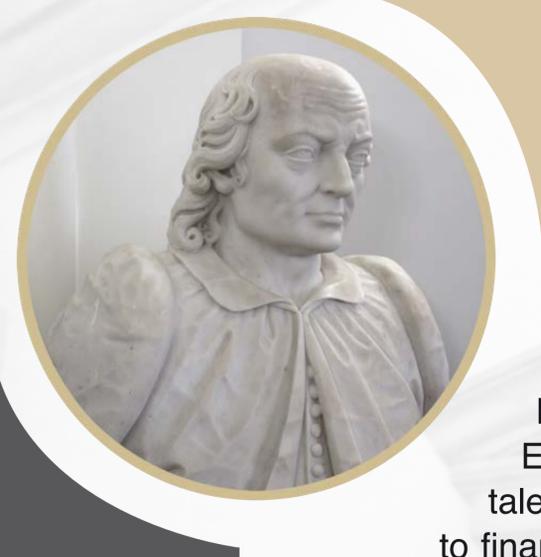
“Appresso la detta compagnia di Santa Dorothea (l'Oratorio del Divino Amore romano) prese animo da questa santissima opera degli Incurabili vedendola succeder felicemente, si deliberò di farne un'altra non meno utile e necessaria all'honore et servizio di N. S. Dio, et così fece fondare il Venerabile Monasterio delle Convertite [...]. Quasi nel medesimo tempo fu istituita anchora la Venerabile Compagnia della Carità, la quale prese la cura ed il governo delle dette Convertite”.

## Lo sviluppo del Divin Amore in Italia

In quegli anni intanto anche in altre città si diffondeva e sviluppava la Compagnia del Divin Amore e con essa anche il servizio reso agli incurabili, come dimostrano le presenze a **Bologna, Firenze, Faenza, Vicenza, Savona, Verona, Brescia, Venezia, Pavia, Parma, Padova, Cremona, Perugia e Bergamo**.

Il 13 aprile 1520 *Hector de Vernatia januensis* compare di fronte ai guardiani, ai consiglieri e ad altri confratelli della “Venerabile Compagnia” reggente l'ospedale di S. Giacomo in Augusta, radunati nel chiostro di S. Maria della Pace: in quell'occasione egli propone l'aggregazione all'Arciospedale romano dei due **ospedali di S. Giobbe di Bologna e di S. Paolo di Savona** che da tempo si erano specializzati nell'assistenza ai malati incurabili. Il primo venne accolto immediatamente, il secondo successivamente.

In quel periodo Callisto da Piacenza – che tanto aveva collaborato col Nostro a Napoli – nel 1520 predicò la Quaresima a **Firenze** e lì promosse la fondazione della confraternita della SS.ma Trinità che si proponeva l'“edificazione di uno Spedale nel quale fossero accolti gli incurabili che ingombravano le vie della città e che in esso fossero mantenuti, curati e medicati”. Pur non disponendo di documenti testimoniali si può arguire che il Vernazza non fosse stato estraneo anche a questa iniziativa, e comunque ispiratore.



# ETTORE VERNAZZA 500

1524-2024

Quinto centenario della morte del Servo di Dio

Ritornato a Genova il 16 ottobre 1512 Ettore stilò l'*Instrumentum locorum*. In tale documento, attraverso lo strumento finanziario del moltiplico, che consisteva nell'affidare al Banco di S. Giorgio una somma di denaro costituita in quote del debito pubblico – i cosiddetti “luoghi” – con l’impegno di fare crescere queste quote fino al raggiungimento di un prefissato livello mediante acquisti effettuati annualmente investendo i pattuiti interessi – “proventi” – giunti a maturazione, il Vernazza poneva le basi economiche necessarie per tutti i progetti assistenziali già avviati – tra questi gli Incurabili per il quale “permetteva ai Protettori una combinazione bancaria sopra i suoi luoghi per la costruzione dell’ospedale” – e quelli da avviare e che prevedevano l’assistenza agli appestati e la creazione di un luogo per il loro ricovero; quella alle fan-

ciulle povere da maritare e da monacare; oltre all’assistenza medica e legale ai poveri e quella spirituale ai carcerati. Teneva pure in attenzione l’istruzione ai fanciulli abbandonati e la formazione superiore in filosofia e teologia, così come l’istituzione di quattro cattedre per dottori e quattro cattedre per medici – un embrione della futura università degli studi – *studium unum publicum* – attraverso lo stipendio riconosciuto a quattro dottori *in utroque iure* e a quattro medici *doctissimos* per corsi di studio con due lezioni al mattino e due alla sera.

L’esecuzione di tali disposizioni, anche se non completamente realizzate, rappresentavano un progetto globale di pubblica assistenza davvero inedito per quei tempi e che continuò fino alla caduta della Repubblica.

Instrumentum Locorum

L’inizio del documento:

### **Instrumentum locorum C Hectoris de Vernatia notarii. Columna.**

(S.C.) In nomine Domini amen. Hector de Vernatia, notarius, sciens ordinasse, in mente sua disposuisse velle sub columna locorum suorum anotari et scribi sub columna ipsius Hectoris locorum centum compendarum Sancti Georgii, scriptorum seu scribendorum super ipsum Hectorem in M(acagnana) obligationem infrascriptam, ideo sponte et certa scientia nulloque iuris vel facti, errore ductus seu modo aliquo circumventus, obligavit et obligat dicta loca centum, sic ut supra scripta super ipsum Hectorem, stare debeant in perpetuum et multiplicentur et multiplicari debeant de proficuo in capitale donec et quousque pervenerint ad numerum locorum quingentorum, que multiplicatio dictorum proventuum incipiat anno de millesimo quingentesimo vigesimo primo, quo anno dicta loca erint libera et expedita per dominos protectores hospitalis Reductus Infirmorum Sancte Marie Pauperum Incurabilium et cum pervenerint ad dictum numerum dictorum locorum quingentorum et cum dicta loca fuerint ad dictum numerum in tempore epidimie seu morbi in civitate lanue, quando fuerit relicta civitas a civibus, teneantur et debeant dicti domini protectores dare proventus annorum trium locorum quingentorum officio Sanitatis, quod huiusmodi proventus teneatur rogare in necessitatibus infirmorum de epidimia in onere conscientie dicti officii, quas onerat [ut] dicte pecunie bene expendantur pro dictis infermis dicte epidimie curandis et sic successive, alio casu interveniente dicte epidimie, fiat in omnibus ut supra, usque quo dicta loca multiplicaverunt ad numerum locorum duorum millium. Quando vero dicta loca pervenerint ad numerum locorum duorum millium et seu multiplicata fuerint, tunc ematur et emi debeat locus unus capax ad recipiendum dictos infirmos detentos epidimia per dictos dominos protectores.



1 Ettore Vernazza, *Instrumentum locorum*, Archivio di Stato di Genova, Notai Antichi 1417, atti notaio Battista Strata, n. 255 del 16 ottobre 1512

# ETTORE VERNAZZA 500

1524-2024

Quinto centenario della morte del Servo di Dio



Lo spirito del Divino Amore “s’imperniava nel richiamare gli associati, laici ed ecclesiastici, a nutrirsi del Vangelo, letto e meditato nelle loro adunanze, per riviverlo e praticarlo nell’esercizio delle opere di misericordia, espressione autentica d’una fede sincera”.

Nel marzo 1518 Ettore si recò a Napoli dove risiedevano due sue nipoti figlie della sorella Carlotta: Ludovica, moglie di Donato di Aversa e Altabella, moglie di Antonio Rocca di Mondragone. Lì si impegnò a diffondere lo spirito del Divino Amore. Attivò il primo nucleo del Divin Amore nella città anche grazie alla preziosa collaborazione di Callisto Fornari da Piacenza, canonico regolare lateranense, che predicando nelle chiese della città informava che si andava costituendo una “società” che avrebbe assistito i condannati a morte alla quale avevano già aderito autorevoli personaggi.

La *Lettera biografica* di Battistina Vernazza testimonia:

“secondo quanto mi ha referto il medesimo Padre Don Calisto a bocca, mio Padre un giorno lo andò a trovare, e dissegli, Padre questi Napoletani sono gente altera, e non si vogliono inclinare a fare Ospitali: ma questa notte ho pensato così, ... adunque fate così, predicate al popolo col dirgli, che li primi di Napoli vi sono venuti a visitare, volendo fare una compagnia, e andare dietro a quelli miseri; perché io congregherò tutti li Genovesi, e noi saremo i primi: e ditegli che chi vuole entrare in questa compagnia, venga a me a farsi scrivere ...”.



Il metodo seguito fu lo stesso già adottato a Roma: far rifiorire una confraternita molto conosciuta, ma ormai estinta o decadente. Questo avvenne probabilmente nel mese di aprile. Fu scelta la Compagnia dei Bianchi della Giustizia il cui Statuto riprendeva – nello spirito – quello della Compagnia di Misericordia di Genova. La richiesta di fondazione dell’ospedale venne accolta da Leone X nel marzo 1519. Grazie a questa, nel settembre 1519 presso la chiesa di S. Nicola al Molo, ebbe inizio la fondazione dell’ospedale degli incurabili. Anche in questa città prendeva così avvio, grazie all’incontro e alla preziosa collaborazione con Maria Lorenza Longo, l’ospedale per la “malattia nuova” ed anche un pio luogo per le convertite, governato dalla nobildonna spagnola Maria Ayerba.

Il ruolo della nobile catalana Maria Lorenza Longo nell’iniziativa fu determinante non solo nella condivisione degli ideali, ma anche – in ordine alla fondazione dell’ospedale – nel superamento della diffidenza da parte delle grandi famiglie locali nei confronti del Vernazza che, seppur illustre rappresentante della colonia genovese in città, era poco noto a molti. Il ruolo fondamentale del Vernazza nella fondazione dell’ospedale napoletano per gli incurabili viene anche confermato dal cappuccino Mattia Bellintani da Salò che afferma: “Ettore Vernaccia genovese ... era stato causa principale e compagno con lei [Maria Lorenza Longo] alla fondazione di quel pio luogo”.

Altra autorevole testimonianza è quella di monsignor Vincenzo Magnati, vescovo titolare di Megara, nonché Ordinario dell’Ospedale napoletano degli Incurabili, che di “Ettore Vernaccia” scrive: “portatosi questi da Genova sua patria in Napoli, si diede tutto all’interna divozione dell’anima con una pur straordinaria applicazione al culto di Dio ed alla dilezione del prossimo: degno genitore della Beata Battista da Genova, e seppe così ben misurare le sue azioni con la cognizione delle mondane caducità, che colle molte sue virtù rendettesi meritevole di qualunque stimazione appò tutta la città di Napoli...”.



1 Napoli, complesso ospedale degli incurabili, particolare della facciata della farmacia e della chiesa

2 Busto di *Maria Lorenza Longo*, Napoli, atrio ospedale degli incurabili



# ETTORE VERNAZZA 500

1524-2024

Quinto centenario della morte del Servo di Dio

Il doge Ottaviano Fregoso nel giugno 1521 chiese ad Ettore Vernazza di ritornare a Genova. Era necessaria la sua presenza per dare inizio alla fondazione di un lazzaretto presso la Foce. Ettore s'impegnò nel progetto come confermano gli atti conservati nella sua filza notarile che da fine giugno 1521 riguardano per la maggior parte la costruzione dell'edificio affidata formalmente, per decreto del Consiglio degli Anziani, ai "Protectores hospitalis Reductus infirmorum Incurabilium", ma della quale si occupò quasi esclusivamente – sia per la parte finanziaria che per quella organizzativa – lo stesso Vernazza.



Anche per la costruzione del lazzaretto Ettore Vernazza destinò forti somme del proprio patrimonio personale: "cento luoghi di S. Giorgio, mettendoli in multiplico; di modo che alla sua morte erano già moltiplicati undeci luoghi e ora sono molto numero di milla lire: perché non solo nel suo testamento, ma ancora in S. Giorgio ha fatto scrivere, che non si tocchino in modo alcuno, fino a che non siano moltiplicati tanto, che possano soddisfare a tutti li bisogni degli ammorbatì in tempo di peste".

Il lazzaretto alla Foce



I documenti attestano che Ettore Vernazza fu anche estensore di proclami in cui a nome delle autorità della Repubblica "et de li spectabili domini Protectori de lo Reducto deputati da lo magnifico Senato de lenoa sopra la fabrica de la Fuce de Besagno per poveri infermi de peste, che Dio ni goarde per sua infinita misericordia" venivano minacciate pene severe a chi avesse avuto l'ardire di "prendere a dicta Fuce arena, petre, legnami, ferramenti, calcina et ogni altra cosa che podese acomodare dicta fabrica".

Procurò inoltre, allo stesso fine, 10.000 lire di sovvenzione da parte delle Compere di S. Giorgio, in questo sostenuto dallo stesso doge Ottaviano Fregoso che aveva promosso il progetto e che personalmente donò 7000 luoghi della Collina di S. Giorgio.

1 Epigrafe di Ettore Vernazza, Genova, Albergo dei Poveri

2 G. Piaggio, D. Del Pino, *Veduta del Lazzaretto di Genova e della Collina d'Albaro*, incisione; misura del foglio (foglio ritagliato), misura dell'immagine cm 40,2x26,8; Genova, 1818, coll. privata



# ETTORE VERNAZZA 500

1524-2024

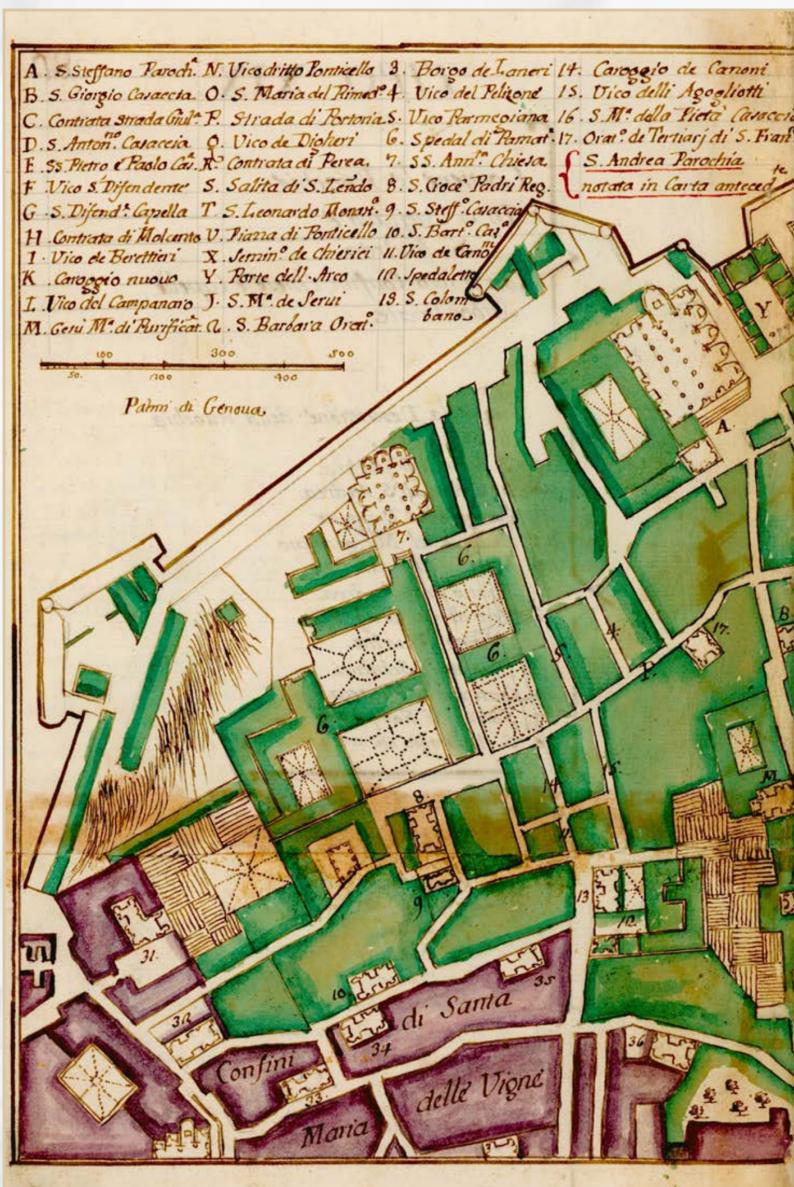
Quinto centenario della morte del Servo di Dio

Tra il 1522 ed il 1523 il Vernazza si fece promotore di un'altra iniziativa: la costituzione della *Confraternitas Sanctissimae Charitatis Ihesus Mariae Ianuae*, sul modello dell'omonima confraternita, fondata a Roma nel 1519 dal cardinale Giulio de Medici ed elevata ad Arciconfraternita da Leone X nel 1520. A questa arciconfraternita l'istituzione fondata a Genova si aggregò il 29 maggio 1523.

Essa aveva lo scopo di poter organizzare un maggior coordinamento tra le varie iniziative ed attività che negli anni si erano sviluppate all'interno della Compagnia del Divino Amore e che necessitavano, non solo di importanti risorse economiche, ma di persone che potessero favorire la continuità delle stesse. Intendeva offrire una struttura unitaria che potesse cercare, anche tra la nobiltà, nuovi collaboratori e finanziatori. Promotori furono quattro "nobili et egregi signori": Luciano Stella, Giovanni Battista Salvago, Ettore Vernazza e Nicolò Grimaldi Cebà. Il 29 maggio nominarono loro procuratore Luigi de Vaccariis, munito di delega legalizzata da mons. Filippo Pallavicino, vescovo di Ajaccio e Vicario Generale dell'arcivescovo di Genova. Questi si recò a Roma, a S. Andrea dell'Arenula, per chiedere l'aggregazione della Compagnia all'omonima arciconfraternita romana, allora presieduta da Jacopo Sadoletto, vescovo di Carpentras: istanza che venne accettata e sottoscritta dal notaio Arduino de Rabiis, scriba e segretario della Compagnia. La promulgazione del documento avvenne nell'ottobre successivo, nel tardo pomeriggio di un sabato nella "sacrestia grande" della cattedrale di S. Lorenzo, e fu resa da mons. Nicolò Pinelli, Vicario Generale del cardinal Innocenzo Cybo.

Consortium caritatis: l'organizzazione delle iniziative benefiche

In una riunione del 5 marzo 1524, svolta presso una sala del Banco di S. Giorgio alla presenza del Vernazza, i responsabili della Compagnia, probabilmente su iniziativa del Vernazza, con atto del notaio Pantaleo Rebrocco, la **Compagnia di Carità** e la **Società della Redenzione**, rappresentate dalle persone nominate come "habentes curam gubernio Confraternitatis Charitatis Jesu Mariae Ianuae" o come "deputati a Magnifico Senatu cum ampla potestate ad inventionem remedii redemptionis captivorum" si unirono e deliberarono come fruire delle offerte raccolte: un terzo "ad redemptionem nationis Januensis captivorum in possessione infidelium", un altro terzo "ad subventionem infirmorum pauperum mendicare erubescendum, nec non vitae et honestatis pauperarum virginum puellarum derelictarum" e la terza parte "ad coadiutorium erectionis fabrice Hospitalis Sanctae Mariae de Loreto pro infectis peste in Fuce reponendis et pro remedio infirmitatum eorum".



Il 20 aprile successivo la Compagnia si radunava per fissare le nuove regole da sottoporre all'approvazione del Senato. In esse si determinò che una terza parte delle offerte si dovessero devolvere per le "ragazzine povere abbandonate, nate nella città di Genova, minori di dieci anni, prive di parenti o figlie di disoccupati", delle quali si sarebbero prese cura alcune Matrone della Compagnia, con l'auspicio di trovare un luogo o monastero adatto.

Le *Regulae et ordinationes* redatte nel 1525 descrivevano nel dettaglio le singole attività caritative. Tra queste la cura delle giovani orfane e povere che venivano ospitate ed educate in un monastero fino al compimento dei quattordici anni: avrebbero allora potuto decidere liberamente se scegliere la via del matrimonio o la vita religiosa.

1

Francesco Maria Accinelli, *Stato presente della metropolitana di Genova e di tutte le Parochie tanto di città...*, Genova, Biblioteca Franzoniana, manoscritto 1770 ca. Nel foglio sono individuati: **H** – Contrata di Molcento; **M** – Maria e Gesù di Purificazione; **P** – Strada di Portoria; **6** – Ospedale di Pammatone; **7** – SS.ma Annunziata Chiesa [S. Caterina]; **12** – Ospedaleto [degli incurabili]; **13** – S. Colombano.



# ETTORE VERNAZZA 500

1524-2024

Quinto centenario della morte del Servo di Dio

La figlia Battista nella lettera biografica testimonia:

“Non si poteva il medesimo mio padre satiar di far buone opere, sì che fatto l’ospedale s’adoperò di far un monastero et mettere in strettissima clausura le Convertite, ponendogli persone d’importanza, che n’avesser cura, quali m’è riferito che perseverano in buona fama”.

Lo storico **Agostino Schiaffino** scrive:

“Fu il medesimo institutore [Ettore Vernazza] che si adoprò nell’institutione del Monastero dedicato a Santa Maria Maddalena per ricetto di quelle donne che, lasciando il pubblico peccato, ritornavano a penitenza consecrandosi a Dio, ove con l’Abito di S. Agostino vivevano in stretta clausura e a questo monastero il pontefice Paolo [IV Carafa], ad istanza del cardinale Geronimo Grimaldo, concedè privilegi e indulgenze”. I membri del Divin Amore furono determinanti in quel servizio, auspice l’intraprendenza del Vernazza.



1

Un altro storico genovese, **Giacomo Giscardi**, al riguardo scrive:

“Propagatasi in Genova la detta Confraternita della SS.ma Carità, la quale era composta di soggetti per pietà e nascita illustri, i quali avevano per loro speciale istituto l’attendere alle opere di carità, e tra quali pare facesse capo Ettore Vernaccia, cittadino di gran valore e d’ammirabile destrezza e zelo circa l’instituzione delle dette opere di carità. Da questa confraternita adunque, e specialmente per le sante industrie e particolare aiuto del detto Vernaccia, si fondò in Genova il monastero delle Convertite, il che si principiò in una casa d’Antonio Griffotto q. Nicolai, da lui a tal effetto lasciata nel suo testamento”.

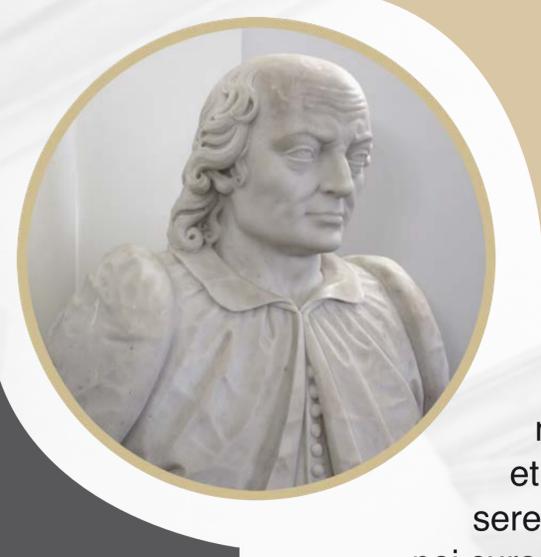


1

Chiesa di san Colombano, ospedale degli incurabili e scorcio del monastero delle Convertite, Genova, Museo dei Cappuccini, fotografia sec. XIX

2

Lorenzo Fasolo (attr.), *Andata al Calvario di Gesù e incontro con le pie donne*, Genova, chiesa di santa Caterina, affresco strappato, inizio sec. XVI



# ETTORE VERNAZZA 500

1524-2024

Quinto centenario della morte del Servo di Dio

L'*instrumentum* redatto nel 1512 pone – tra l'altro – l'attenzione sui "pueri derelicti civitatis Januae, qui ambulat per civitatem che i Protettori dell'Ospitaletto avrebbero dovuto "gubernare et manu tenere". In base alle disposizioni del Vernazza gli orfani di sesso maschile dovevano essere ospitati nel Ridotto "donec et quousque erunt etatis adipiscendi aliquam artem": sarebbe stata poi cura dei Protettori dell'Ospitaletto "ipsos collocare cum aliquo bono magistro". Fino a quel momento avrebbero vissuto "disciplina unius ex presbiteri dicti reductu aut alterius deputandi ad ipsis dominis Protectoribus ... qui eos edoceat litteras et bonos mores donec venerint ad dictam etatem".



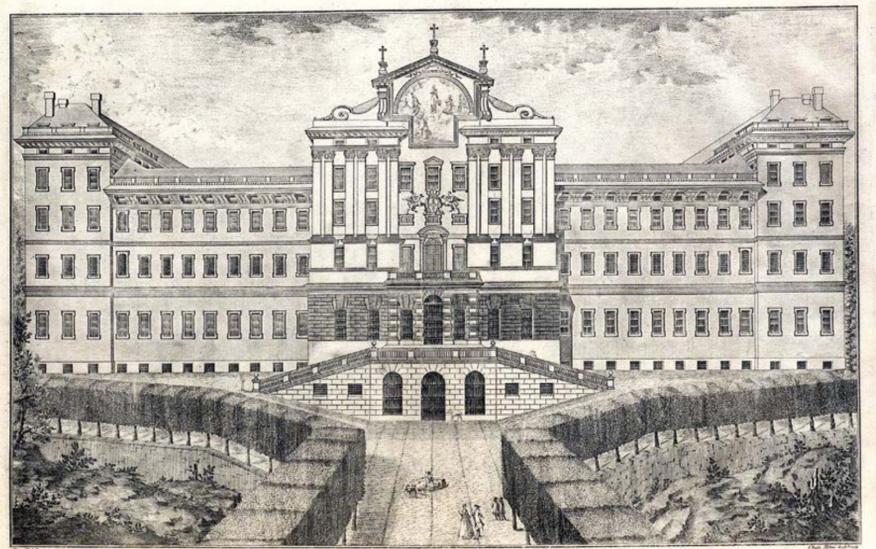
1

Nel 1523 un decreto del doge Antoniotto II Adorno prescriveva la costituzione di un "ridotto" dove questi fanciulli potevano venire accolti "e quivi esercitati in devotioni, lettere e lavori" assicurando così successivamente l'inserimento in una bottega artigiana: iniziativa che, nella sostanza, adottava integralmente le disposizioni del Vernazza e le istituzionalizzava, anche con la speranza di ottenere ulteriori flussi economici, da affiancare a quelli destinati dal benefattore e necessari non solo alla costituzione, ma anche al mantenimento degli ospiti. Nel 1527 in un testamento vengono citati tra i beneficiari gli "orfani del convento di San Giovanni Battista" e questo presuppone che di fatto il decreto avesse avuta piena attuazione.

Dopo la morte del Vernazza il governo della Repubblica cercò quindi di dare una risposta organizzata e permanente a questa esigenza sociale: furono chiamati per questo servizio i Poveri Chierici Regolari di Somasca, fondati da Girolamo Emiliani, che a Venezia nello spirito di Gaetano da Thiene e Gian Paolo Carafa, quindi nell'ambito del Divin Amore, aveva iniziato ad ospitare ed avviare all'apprendistato molti ragazzi che, grazie alla generosità dei nobili locali, vivevano in apposite residenze aperte in diverse città sul territorio della Serenissima. Impegno che, anche grazie alla disponibilità del duca Francesco II Sforza, aveva visto l'apertura di altre case in Lombardia: a Como, Milano e Pavia. Anche in quei contesti l'Emiliani venne affiancato da laici, membri del Divin Amore, alcuni dei quali nel 1531 avevano dato vita ai religiosi Somaschi, poi approvati da Paolo III nel 1540. Il contatto con questa nuova istituzione si ebbe attraverso Tommaso Spinola q. Gio. Antonio, membro del Divin Amore, che favorì l'arrivo a Genova dei Somaschi ai quali affidare la cura degli orfani. Nel 1535 il Senato della Repubblica dispose "che al servizio degli ophani fossero un prete per le confessioni e messe, e un maestro col ripetitore per la scuola".

Assistenza ai bambini abbandonati

La *Lettera biografica* della figlia Battista informa che Ettore aveva incaricato Antonio Sauli, banchiere e uomo politico di costituire una scuola chiamando "maestri di ogni arte" che avviasse i giovani alle diverse attività professionali: probabilmente non riuscì ad essere attivata prima della morte di Ettore, ma l'opera dei "putti spersi" continuò idealmente perché i capitali dei luoghi del moltiplico di Vernazza confluirono successivamente, nel 1660, nell'Albergo dei Poveri, istituzione benefica voluta da Emanuele Brignole (1617 – 1678) i cui Protettori dedicarono una statua al nostro con la scritta: Qui congregat dispersos. Il Banchemo riporta il testo della lapide posta sulle scale: Hectori Vernatae / que, benefactorem, fundatorem, auctorem / coenobia monialium S.ti Andreae, Convertitarum / Puellarum S.ti Joseph, Hospitale Incurabilium / Lazaretum ad ora Bisamni prop peste infectis / ex quo eisdem deserviens decessit / et alia plura / magnificent, nobilet, commendant / nondum tamen satis. / Domus haec non immemor ad pueros congregandos / 10.200 argenteos dispersisse / hoc simulacrum erexit.



2

1 Disegno del nuovo Albergo dei Poveri di Genova incominciato l'anno 1654, disegno di Sebastiano Monchi, incisione di Jean Fayneau. La veduta risale probabilmente agli inizi del 1670

2 A. Giolfi, Torricelli, Chiesa e Tessera, *Veduta dell'Albergo dei Poveri*, incisione all'acquaforte; misura del foglio cm 53,5x78, misura dell'immagine cm 41x66; Genova, 1769, coll. privata



# ETTORE VERNAZZA 500

1524-2024

Quinto centenario della morte del Servo di Dio

Il progetto di assistenza fu posto sotto la protezione di S. Giuseppe; le destinatarie dello stesso si sarebbero chiamate Figlie di S. Giuseppe, poiché nel 1518 la devozione al santo era stata dichiarata ufficialmente dal doge Ottaviano Fregoso, che con decreto del 15 agosto lo dichiarava giorno festivo di precetto. Tra i documenti che Cambiaso presenta sul culto al santo interessa, in questa sede, il seguente: “Il più antico che abbiamo rimonta al 1526, ed è una domanda rivolta alla

S. Sede dai fondatori del Conservatorio detto appunto delle Figlie di S. Giuseppe, per ottenere l'indulgenza plenaria nella festa del santo a chi visitasse la chiesuola del nuovo conservatorio; chiesuola o cappella che poi nel 1606 fu sostituita dalla chiesa grande di S. Giuseppe, eretta appunto in capo alla via che tuttora ritiene il nome di questo santo. L'indulgenza, ossia giubileo, fu concessa e contribuì a rendere sempre più popolare quella festa e costituire quella chiesa un santuario di devozione dei Genovesi verso S. Giuseppe”.

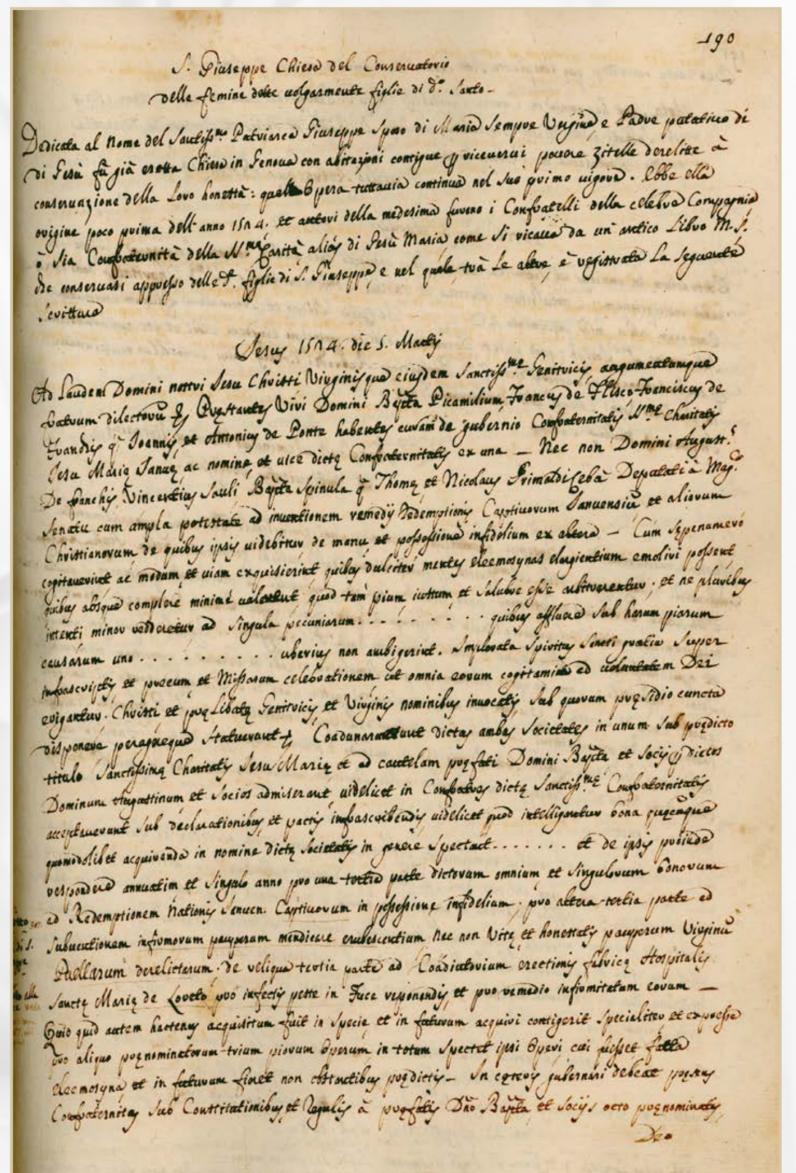
Anche il Giscardi tratta dell'istituzione e, tra l'altro afferma: “Questo Conservatorio di S. Giuseppe quantunque riconosca suoi principali Fondatori generalmente li Confratelli della Compagnia della SS.ma Carità, per quanto ricavasi dalli antichi documenti della stessa Compagnia e da altre scritture e testimonij, pare però che tra essi Confratelli, l'architetto primario, e quello che maggiormente concorse col proprio denaro, e diligenza a quest'opera fosse Ettore Vernazza, uomo saggio et opulentissimo che nelle opere di pietà intraprese dalla detta Compagnia, si segnalò sopra ogn'altro de suoi Confratelli: come ne fanno testimonianza più simulacri alzati in Genova a perpetua memoria di quest'Eroe di Carità. Quanto poi al particolare di questa Casa di S. Giuseppe tanto vi ha Egli contribuito che più scrittori Lui solo fanno Autore dell'opera medesima”.

Anche per questa iniziativa il Vernazza nel suo instrumentum del 1512 aveva provveduto un fondo di duemila lire annue destinate a “gubernare et manu tenere puellas derelictas” fino a che esse avessero raggiunta l'età per decidere della loro vita futura.

Proprio in quell'anno per volontà di don Tommaso Doria – figlio spirituale di Caterina Fieschi e rettore dell'ospedale di Pammatone, sodale del Vernazza – si istituiva il Conservatorio delle Figlie di S. Giuseppe, destinato ad accogliere le figlie esposte. Ebbe la prima sede in due case vicine all'Ospedaletto e al monastero delle Convertite. Dopo la morte del Vernazza, nel 1529, Gian Matteo Giberti, commendatario del monastero di S. Stefano, concluse il passaggio dell'abbazia agli Olivetani e gli spazi del monastero delle Umiliate – che essi occupavano quando la loro residenza era ancora fuori città – vennero ristrutturati e divenne sede dell'istituto. È ancora Battista Vernazza ad informare che furono i membri del Divin Amore ad occuparsene.

Nel 1526 il papa concesse l'indulgenza da lucrarsi nella cappella dell'istituto e l'anno successivo è registrato un lascito a favore di quest'opera nel testamento di Gerolamo De Ferrari. Gli atti successivi testimoniano lo sviluppo dell'istituzione con l'acquisto di case e giardini e permutate di terreni.

Il coronamento del grande progetto assistenziale si ebbe intorno agli anni 1539-1541 con l'istituzione dell'Ufficio dei Poveri da parte del governo della Repubblica che adottò speciali Capitoli degli ufficiali della Compagnia di l'elemosina di poveri, che dovevano evitare che “ne pauperes vadant per civitatem, ecclesias et domos ad mendicandum, quia, si ipsis provisio fit, non est conveniens”.



Le Figlie di San Giuseppe

1

Giacomo Giscardi, *Origine e successi delle Chiese, Monasterii e Luoghi pii della Città e Riviere di Genova*, Genova, Biblioteca Franzoniana, manoscritto, 1750



# ETTORE VERNAZZA 500

1524-2024

Quinto centenario della morte del Servo di Dio

Dopo alcune settimane andò a visitare la figlia Battista che, nella sua Lettera, racconta l'ultimo incontro con il padre. Pur “essendo la peste calda in Genova” Ettore significò di non voler “per modo alcuno abbandonar gli poveri”. E alle preoccupazioni della figlia per la sua salute rispose: “Tu mi debbi dire queste cose? Ché sarei ben felice, s'io morissi per gli poveri”. Contrasse il morbo e, dopo essersi confessato e comunicato il giorno di S. Giovanni Battista, riposò “quietamente nel Signore” il 27 successivo.

1



La peste del 1524 e la sua morte



2

Nella primavera del 1524, quando i lavori per la costruzione del Lazzaretto non erano ancora conclusi, si affacciò nuovamente la peste che colpì duramente la città, come testimonia un'autorevole fonte coeva. In questa situazione di “grandissima mortalità” il Vernazza decise di non abbandonare i sofferenti, intensificando anzi il proprio impegno a favore delle persone colpite.

Il 6 giugno dispose un altro capitale depositato presso le Compere di S. Giorgio e rappresentato da 125 luoghi iscritti nel Cartulario *San Lorenzo* a favore delle tre figlie suore, dei loro rispettivi conventi, di alcuni parenti, di una cappellania istituita

nel convento delle Grazie per officiare messe in suo suffragio, nonché di varie categorie di persone bisognose: poveri “vergognosi”, ammalati, bambine abbandonate, ragazzi derelitti.

Affidava le sue disposizioni circa l'amministrazione del capitale ed il relativo impiego, secondo quanto da lui stesso determinato, oltre che agli ufficiali della *Societas Presbiterorum et Laicorum* avente sede nel Ridotto degli Incurabili e ai procuratori delle monache Canonichesse Regolari Lateranensi del Convento delle Grazie, anche ai “Protectores et officiales Caritatis Jesus Mariae de Janua”, a riprova degli stretti rapporti intercorrenti con tale Confraternita. Per il monastero aveva redatto un atto col quale il quale la Compagnia di Carità acquistava un altare per la chiesa del monastero.



1 Santo Varni, *Ettore Vernazza*, Genova, atrio ospedale policlinico S. Martino, epigrafe sul piedistallo della statua (foto Andrea Lavaggi)

2 Ettore Vernazza, *Testamento*, Archivio di Stato di Genova, Notai Antichi 1417, notaio Battista Strata, n. 256 del 7 novembre 1517

3 4 5 Domenico Fiasella, *Simbologia della peste a Genova*, Genova, Galleria di Palazzo Franzoni, particolari

# ETTORE VERNAZZA 500

1524-2024

Quinto centenario della morte del Servo di Dio



**Agostino Schiaffino** nei suoi *Annali*, tuttora manoscritti, annota il suo decesso: “In quest’anno [1524] in Genova il giorno della Natività di S. Gio. Batta, si infettò di morbo contagioso Ettore Vernazza altre volte nominato nel soccorrere i poveri infermi gravati da tale morbo e ricevuti divotamente i Sacramenti della Chiesa rese l’Anima a Dio dopo tre giorni ... che alcuni anni di prima aveva abbandonata la casa propria ed era passato a stanziare alla fabbrica dell’Ospitale degli incurabili, dedicata a Maria Vergine Madre di Dio, il quale ha seco annessa la chiesa dedicata a S. Colombano, essendo uno di que’ cittadini, che ebbero cura di essa fabbrica, e de primi suoi edificatori, quivi stanziò mentre ch’egli dimorò in Genova, e quivi si morì, lasciandolo Erede delle sue facultà”.

Lo stesso fa **Giacomo Giscardi** nella sua *Istoria ecclesiastica*, anch’essa tuttora manoscritta: “In questo anno [1524] nel giorno 27 di giugno passò a ricevere da Dio il premio delle eroiche sue virtù Ettore Vernazza [uomo] di vita così esemplare che la sua virtù potea paragonarsi a quella de religiosi di più consumata. Perfezione massime nella mortificazione de propri sensi, nella diligente ricerca di tutto ciò che potea essere di gloria di Dio e nella sollecita cura de suoi prossimi di ogni età, di ogni ordine e di ogni sesso”.

**Giacomo Giscardi**, nel suo volume sulle vite dei santi liguri, dedica una biografia, sintetica ma documentata, al Vernazza e trascrive pure le due lapidi segnalandone la collocazione: “la prima sotto di esso Ettore nel Grand’Albergo de Poveri e la seconda sotto l’altra statua all’ingresso del Lazzaretto: insegne gloriose ma da lui abborrite poichè si era protestato non volere che restasse nelle opere da se instituite alcune memoria di lui”.

Testimonianza pubblica della **Repubblica di Genova** resa al Vernazza fu il decreto del 17 ottobre 1630 con cui il governo, “laudante illustrissimo Magistratu Sanitatis”, decretava di erigere al “piissimus civis” una statua marmorea “cum epitaphio in quo piissimi civis multorum meritorum mentione decenter facta ceteri ad eandem pietatem et magnificentiam excitati accendantur”. Venne realizzata fra il 1631 e il 1632 da Francesco Fanelli, scultore fiorentino. La **statua di marmo bianco di Carrara** rappresentava l’effigie del Vernazza “iuxta modellum” scelto dai Protettori che desideravano “eam erigere et seu reponere in Lazareto, in nichio conficiendo”.

La realizzazione del progetto viene confermata ancora a fine Ottocento quando una lettera inviata a Luigi Grillo, direttore e gerente del «Giornale degli Studiosi», che veniva edita sullo stesso il 12

novembre 1870, nella descrizione del patrimonio da valorizzare scriveva: “dove lascio quella infinità di statue, busti, lapidi, che abbelliscono ed illustrano l’albergo dei Poveri, l’Ospedale di Pammatone, quello degli Incurabili, l’antico Lazzaretto della Foce ...”. Per quest’ultimo in nota appuntava: “Ai lati della porta di entrata a mare di questo Lazzaretto esistevano e forse ancora esistono due statue corrose dagli influvi marini e quasi ridotte a veri ruderi ed appena riconoscibili: credesi una di queste rappresentasse Ettore Vernazza, fondatore del Lazzaretto; non saprei qui indicare chi sia l’altra”.

Nello stesso periodo nel quale il governo della Repubblica definiva quanto sopra, anche i Rettori ed i Consiglieri del Venerando **Collegio dei Notai genovesi** deliberarono di erigere un **busto marmoreo** del Vernazza; realizzarono pure una **lapide commemorativa**, datata 1631, e posero entrambe nel cortile del Palazzetto Criminale dove ancora era collocato a metà Ottocento, come testimoniato dal Banchemo: “Iscrizioni. N. 2. Sotto il busto di marmo eretto l’anno 1631 in memoria ed onore di Ettore Vernazza. Nel cortile. Hectors Vernatiae notario / admirabili pietate viro et / rebus gestis insigni, / de collegio benemerito // recti: et cons. posuere / anno salutis / CIODCXXXI”; “n. 3. Sotto alla precedente colla data del 1708. D.O.M. / summae munificentiae Ser. Senatus in concedendo, et / aequali rectitudini illius. DD. Protectorum Comperarum / S. Georgij / in exequendo dereto derogationis / celebris Columnae q. m. Hectors Vernatiae notarij / collegio monacandarum / dictique m. Hectors pietati / idem Collegium ad aeternam rei / memriam dicavit / existentibus rectoribus / pr.mis DD. Paulo Augustino Borello / et Janne Baptista Carderina / anno Domini MDCCXXVIII”. Il busto, restaurato, è attualmente conservato nell’attuale sede del Consiglio Notarile di Genova.





# ETTORE VERNAZZA 500

1524-2024

Quinto centenario della morte del Servo di Dio

Non si conosce l'artista a cui venne commissionata l'opera che risulta, comunque, di alta qualità. Nessuna testimonianza documentaria conferma invece l'affermazione dello stesso Banchemo che l'effigie del notaio fosse «cavata dal vero ritratto di esso. Veggasi la Tav. XL». Una lettura critico-estetica dell'opera evidenzia però tratti particolari che potrebbero riferire ad un "ritratto dal vero".

Anche nella **Matricola** redatta nella **prima metà del Settecento** che riporta i nomi dei notai genovesi dagli inizi del secolo XV e dei quali si annotava soltanto cognome, nome e paternità, accanto al Vernazza si aggiunse: "optime meritus de Collegio".

In occasione della causa di canonizzazione di Caterina Fieschi Adorno – ad un secolo e mezzo dalla morte del Vernazza – alcune testimonianze raccolte trattano anche di lui, non solo come coautore con Cattaneo Marabotto della biografia della santa.

Nel 1687 il gesuita **Giovanni Stefano Fieschi** lo definisce "notaro insigne e di gran virtù e letterato, dato alla vita spirituale, institutore di molte opere pie in Genova come in molti luoghi" e **Pietro Giovanni Ravara**: "uomo di santa vita [che] s'esercitò in molte opere di pietà con gran spirito". Anche **Carlo Targa**, celebre giureconsulto genovese, circa il Vernazza – qualche anno prima, nel 1683 – testimoniava: "è verissimo che il suddetto Ettore Vernazza fu padre della venerabile Battista... notaro molto celebre, dotato di molta letteratura e molto dedito alla vita spirituale et all'opere pie, havendo contribuito molto all'eretione e fundazione di molte di esse in questa città. Com'è notorio nella medema, e testificano le statue di marmo erette alla di lui memoria ne luoghi pii e principali di questa città con honoratissime iscrizioni et è pubblica voce et fama in questa città e così è stato et è vero, ne mai ho sentito, nè letto in contrario cos'alcuna".

Nella **seconda metà dell'Ottocento** la sua figura ed il suo operato vennero celebrati anche con una **nuova statua opera di Santo Varni**, uno dei maggiori scultori genovesi del tempo che fu collocata nell'ospedale degli incurabili fondato dal Vernazza, per la quale l'artista trasse ispirazione dal busto fatto realizzare dal Collegio dei Notai genovesi. Presso l'ospedale degli incurabili vennero anche apposte **quattro epigrafi commemorative** del personaggio: una del can. prof. Filippo Poggi; un'altra – posta sulla porta dell'ospedale – di Federico Alizeri; la terza a lato della statua e l'ultima ai piedi della stessa, queste due di Giuseppe Morro, i cui testi vennero presentati nella pubblicazione commemorativa edita per l'occasione.



La sua fama nei secoli

## La Causa di Beatificazione

Solo all'**inizio del terzo millennio** è iniziata la causa di beatificazione. Nell'anno giubilare in occasione del quinto centenario della morte la Penitenziaria Apostolica ha concesso di lucrare l'indulgenza plenaria presso i luoghi legati all'opera del servo di Dio.



2 Ettore Vernazza, Genova, Albergo dei Poveri, visione d'insieme: Ettore Vernazza addita a un fanciullo la pianta dell'Albergo tenuta in mano da Angelo Spinola (foto Annamaria de Marini)

3 Decreto di indulgenza plenaria in occasione del quinto centenario del servo di Dio Ettore Vernazza, 14 novembre 2023